

Annabella Oranges

Nicomaco a processo¹

Abstract

Il presente contributo offre una ricostruzione globale del processo che Nicomaco, uno dei funzionari preposti alla procedura di revisione e ripubblicazione legislativa che ebbe luogo ad Atene a cavallo fra la fine del V e il principio del IV secolo, subì alla fine dell'anno 399/8 a.C.: muovendo dall'esame dell'orazione lisiana *Contro Nicomaco*, l'unica testimonianza su questa vicenda giudiziaria, esso consta di due parti. Nella prima sezione, accanto alle caratteristiche formali del testo lisiano, vengono discussi i dettagli procedurali dell'azione giudiziaria e viene avanzata l'ipotesi che il processo a Nicomaco sia sorto dal suo rendiconto di fine mandato. La seconda sezione è invece dedicata al tema dell'incarico ricoperto da Nicomaco e a quello del capo d'accusa: mediante un confronto fra l'orazione lisiana e le altre fonti epigrafiche e letterarie, con particolare attenzione al decreto di Tisameno, conservato dall'orazione andocidea *Sui misteri*, viene avanzata l'ipotesi che Nicomaco sia stato portato a processo con l'accusa di aver causato un danno al patrimonio della città per via di presunte inadempienze relative alla trascrizione delle leggi, da lui svolta non già in qualità di *anagrapheus*, bensì di *nomothetes*.

This paper gives a comprehensive reconstruction of the trial that Nikomachos, one of the officials in charge of the revision and republication of laws that took place in Athens between the end of the V and the beginning of the IV century, underwent at the end of the year 399/8 BC. Starting from the analysis of Lysias' *Against Nikomachos*, the only source on this judicial case, the paper consists of two parts. The first section, next to the analysis of rhetorical features of the Lysianic text, discusses the procedural details of Nikomachos' trial and argues that it arose from the accounting at the end of his term of office. The second section focuses both on the kind of the task performed by Nikomachos and on his charge. The comparison among Lysias' speech and other epigraphic and literary data, with special attention to the Teisamenos' decree preserved by Andocides' *On the Mysteries*, provides for the hypothesis that Nikomachos was brought on trial on charge of damage to the city's estate because of alleged failures in the laws' transcription that he carried out not as *anagrapheus*, but as *nomothetes*.

¹ Ringrazio la Prof.ssa C. Bearzot e il Prof. A. Maffi per aver discusso con me i nodi più intricati e rilevanti del testo e per i preziosi suggerimenti datimi al riguardo; un ringraziamento va anche all'anonimo revisore di "Dike" per le sue utili osservazioni. La responsabilità dei contenuti del presente articolo, in ogni caso, resta mia.

Introduzione

La vicenda giudiziaria che vide imputato Nicomaco, uno dei funzionari preposti alla procedura di revisione e ripubblicazione delle leggi ateniesi fra il 410 e il 399², è un tema che non manca di presentare ancora qualche zona d'ombra. Il caso, che rientra nella ben più ampia cornice storico-istituzionale della ripubblicazione legislativa che ebbe luogo ad Atene fra la fine del V secolo e il principio del IV, pone infatti a tutt'oggi molteplici interrogativi prima di tutto sul piano retorico, per la natura stilistica e compositiva della trentesima orazione lisiana, unica fonte diretta sul processo; poi sul piano procedurale, in relazione al tipo di procedura impiegata nel dibattito processuale, un tema questo fortemente discusso dalla critica; infine sul piano storico-istituzionale, essendo stato il caso di Nicomaco impiegato per tentare di definire le competenze dei funzionari preposti alla ripubblicazione delle leggi (*ἀναγραφεῖς* e *νομοθέται*), nonché, più in generale, per comprendere il presunto bilanciamento delle funzioni fra i magistrati e le figure di cui Nicomaco, in quanto *expert in Athenian Law*, sarebbe stato, già secondo S.C. Todd, un esponente di spicco e che P. Ismard ha definito come *les experts*, contrapponendoli ad una *démocratie* composta di *non esperti* di diritto³. È sembrato dunque opportuno riprendere in considerazione il tema, specie alla luce del rinnovato dibattito sul decreto di Tisameno che, come si vedrà, offre degli spunti di riflessione non irrilevanti ai fini della comprensione del caso contro Nicomaco e, più in generale, della procedura di revisione e ripubblicazione legislativa. Accanto alla ricostruzione della vicenda processuale nei suoi aspetti procedurali, il presente contributo intende offrire una proposta di interpretazione del caso coerente con le testimonianze in nostro possesso, verificando, al contempo, se l'azione giudiziaria contro Nicomaco debba essere considerata un processo promosso dai non-tecnici del diritto contro l'esponente di una casta di tecnici oppure se, come appare più probabile, esso sia stato esclusivamente frutto della contestazione di inadempienze commesse da un normale cittadino nell'esercizio delle funzioni magistratuali cui era stato preposto.

² L'analisi del contesto storico-politico, delle ragioni che indussero gli Ateniesi a operare la revisione del proprio *corpus* legislativo e delle modalità in cui la revisione ebbe luogo sia in occasione del 410 che in occasione del 403, rappresentano un argomento troppo vasto per essere adeguatamente trattato in questa sede. Per una bibliografia sulla revisione delle leggi ad Atene, argomento ampiamente trattato dai moderni, si rimanda ai seguenti studi: Hignett 1952, 299-305; Harrison 1955; MacDowell 1962, 194-199; MacDowell 1978, 46-48; Clinton, 1982; Ostwald 1986, 395-412 e 497-524; Natalicchio 1990; Robertson 1990; Rhodes 1991; Hansen 2003, 161-177; Shear 2011, 70-111 e 227-262; Carawan 2013, 21-65.

³ Todd 1996, 130-131; Ismard 2014; Ismard 2015, 109-110.

Prima di iniziare con l'analisi del caso, mi sembra opportuno riassumere gli avvenimenti, per come essi emergono da Lys. 30. Nicomaco, uomo dai natali oscuri e presumibilmente umili, figlio di un ex schiavo e apparentemente ammesso tardi alla cittadinanza, si era distinto per le proprie capacità di segretario tanto da essere nominato commissario per la trascrizione delle leggi due volte: la prima in occasione della revisione legislativa dopo il colpo di stato dei Quattrocento e la seconda a seguito della restaurazione della democrazia dopo la caduta del regime dei Trenta. A seguito di quest'ultimo incarico e di presunte irregolarità riscontrate nel bilancio del suo esercizio, Nicomaco venne condotto a processo con capi di imputazione differenti, dall'arbitrario prolungamento della sua carica, alla mancata presentazione del rendiconto di fine mandato, all'alterazione dei testi delle leggi in cambio di denaro, fino alle modifiche arbitrarie delle leggi sulle cerimonie religiose, che avrebbero contribuito a mettere ulteriormente in ginocchio le già precarie finanze ateniesi.

Lys. 30 e la questione procedurale

La trentesima orazione di Lisia rappresenta l'unica fonte sulla vicenda processuale contro Nicomaco e, più precisamente, ne costituisce il discorso di accusa. Questo testo si distingue dal resto del *corpus* lisiano per lo stile, meno chiaro e conciso degli altri discorsi, tanto da aver indotto gli antichi a dubitare della sua autenticità⁴. Se al giorno d'oggi la paternità lisiana dell'orazione sembra un dato ormai acquisito⁵, sono altre le caratteristiche che hanno alimentato il dibattito sul testo, a cominciare dalla struttura argomentativa, apparsa ai moderni vaga e poco stringente: è per questo motivo che, a partire dagli inizi del XX secolo, la critica ha considerato Lys. 30 un'orazione mutila dell'inizio o epitome di un testo più ampio⁶. Oggi si è per lo più inclini a ritenere

⁴ Cf. Harp. s.v. ἐπιβολή.

⁵ Cf. Lamb 1930, 611; Albin 1955, 267; Todd 1996, 101-102; Medda 2000⁴, 353; Carey 2007.

⁶ Thalheim 1910, XIX. L'ipotesi che Lys. 30 sia un epilogo deve essere invece senz'altro esclusa in virtù dell'intervento di testimoni in Lys. 30. 20, giacché l'epilogo, pur considerato una particolare forma di deuterologia (cf. Meier-Schömann-Lipsius 1883-1887, 921), non prevedeva la citazione di prove a sostegno dell'argomentazione (cf. Lys. 28 e 29, per due esempi di epiloghi

che si tratti di una deuterologia⁷, ossia di un discorso di supporto all'accusa (o, viceversa, alla difesa), impiegato per integrare e approfondire le argomentazioni principali o per attirare l'attenzione dell'uditorio su argomenti particolarmente rilevanti, meritevoli di una trattazione separata⁸. Quest'ipotesi non è priva di rilevanza anche per l'analisi dei contenuti del discorso e del tipo di procedura impiegata contro Nicomaco e permette di comprendere come mai la presentazione degli argomenti sfugga, di primo acchito, ad un inquadramento ben preciso: se, com'è altamente probabile, Lys. 30 è una deuterologia, va da sé che l'accusa doveva essere necessariamente completata dall'intervento degli altri attori e ciò renderebbe perfettamente comprensibile non solo perché il testo contenga dettagli procedurali poco precisi, ma anche perché presti attenzione solo a quelle accuse che l'autore della deuterologia riteneva rilevanti, ma che rappresentavano solo una parte dell'intera strategia argomentativa⁹. È per questa motivazione che le affermazioni lisiane vanno accolte con la debita cautela: il discorso consente di mettere a fuoco solo una parte degli argomenti impiegati contro Nicomaco: ecco perché, ai fini della comprensione globale del caso, è risultato indispensabile confrontare il testo lisiano con le altre fonti letterarie e documentarie in nostro possesso.

lisiani). Diversamente, la partecipazione dei testimoni alla deuterologia era ammessa, benché non obbligatoria (cf. Isocr. 21).

⁷ Cf. Thalheim 1903.

⁸ Lys. 30 condivide alcuni tratti con Lys. 15, una delle due deuterologie di cui si compone l'accusa contro Alcibiade il giovane: ambedue i testi sono infatti caratterizzati da una certa brevità e da una riproposizione dei punti salienti dell'accusa tanto veloce da suggerire che si tratti di una ricapitolazione degli argomenti piuttosto che di un'esposizione vera e propria. Anche analizzando la struttura di Lys. 30 emerge l'assenza di una vera e propria δῆγησις, il che rende altamente probabile che l'esposizione estesa e sistematica delle argomentazioni doveva essere già stata realizzata da un altro parlante e che, diversamente, l'accusatore che pronuncia Lys. 30 si sia concentrato solo su una sezione particolare degli argomenti; ancora, l'estensione della *Contro Nicomaco* non è compatibile con quella dei discorsi solitamente pronunciati dall'accusatore principale, specialmente alla luce del fatto che, trattandosi di un'azione pubblica, il processo avrebbe dovuto occupare l'intera giornata. Del resto, è lo stesso parlante che dimostra di non agire da solo, ma di far parte di un gruppo più esteso di accusatori (Lys. 30. 1 e 34): a questo proposito non osta il fatto che Lys. 30 sia stata scritta per l'accusatore principale, perché, in seno alla discussione in tribunale, era possibile che si verificasse un'inversione fra le parti per cui il συνήγορος avrebbe presentato l'accusa principale, mentre l'attore principale avrebbe finito formalmente per offrire un contributo all'accusa (cf. Rubinstein 2000, 25 e 38, che riprende a sua volta Blass 1887, 446; Carawan 2013, 235 n. 5; *contra* Todd 1996, 114).

⁹ Non è possibile escludere che Lys. 30 ci sia stata trasmessa in questa forma proprio perché questa sezione dell'accusa comprendeva gli argomenti più rilevanti per contenuto ed era dunque degna di esser preservata: del resto la rilevanza argomentativa è la principale ragione per cui ci sono pervenute le deuterologie che, in quanto discorsi di supporto e talora vertenti intorno a motivazioni di carattere personale, sarebbero diversamente andate perdute (cf. Meier-Schömann-Lipsius 1883-1887, 925).

Prendendo le mosse dalla questione procedurale, vale la pena notare innanzitutto che la tradizione manoscritta assegna concordemente a Lys. 30 il titolo di *Κατὰ Νικομάχου γραμματέως εὐθυνῶν κατηγορία* e ciò suggerirebbe di considerare il testo come discorso di accusa contro Nicomaco in relazione al suo rendiconto da segretario. Se, diversamente dal passato¹⁰, una parte della critica oggi ammette per Nicomaco il ricorso ad una *γραφὴ περὶ τῶν εὐθυνῶν*¹¹, un'altra parte della critica ha rifiutato il dato della tradizione manoscritta, con argomenti che meritano di essere discussi, ipotizzando, sulla base di riferimenti interni al testo, il ricorso ad una procedura diversa dall'*εὐθυνα*. Mi riferisco prima di tutto a E.M. Carawan, il quale ha ritenuto che Nicomaco sia stato perseguito con una sorta di *γραφὴ νόμον μὴ ἐπιτήδειον θεῖναι* che anticiperebbe la forma impiegata successivamente nel IV secolo¹². Questa ricostruzione, che pur ha il merito di sottolineare l'importanza della redazione del calendario sacrificale nella strategia oratoria (Lys. 30. 17-21)¹³, reca un'aporia: accanto

¹⁰ Il titolo dell'orazione (*Κατὰ Νικομάχου γραμματέως εὐθυνῶν κατηγορία*) compare già nel più antico manoscritto del *corpus* lisiano, il Palatino Greco 88 (X), datato fra il tardo XII e il principio del XIII secolo. Espunto da Thalheim, il titolo viene oggi accolto da Carey nella sua edizione di Lisia (cf. Carey 2007, XII e 267).

¹¹ Cf. Harrison 1955, 30; MacDowell 1978, 46; Rhodes 1991, 89; Blok 2017, 81.

¹² Carawan 2010, 85-87.

¹³ Lys. 30. 17-21 rappresenta il cuore dell'accusa a Nicomaco in relazione al secondo mandato e contesta all'imputato presunte inadempienze nella redazione del calendario sacrificale. Comunemente definito "calendario di Nicomaco", esso è composto da tredici frammenti, ritrovati nell'Agorà, afferenti a due muri diversi per spessore e incisi in dialetto ionico su di un lato (lato A) e in dialetto attico sull'altro (lato B): oltre ai resti di una legge trierarchica, i frammenti testimoniano la trascrizione di riti tradizionali e di nuovi riti introdotti a seguito della restaurazione democratica (cf. Lambert 2002 e Shear 2011, 241-245. Blok 2017, 81 ritiene che, al pari della legge di Dracone, anche il calendario sacrificale doveva essere originariamente eretto nella *stoà basileios* perché ricadeva sotto l'autorità dell'arconte *basileus*). Sul lato A il calendario sacrificale riporta un'ampia rasura, che è stata ricondotta da parte della critica all'esito negativo del processo contro Nicomaco: la stele, in alfabeto ionico, attesta infatti solo le spese legate ai riti tradizionali, rivendicati dall'accusa in Lys. 30. 17-21, e questo deporrebbe a favore del fatto che le disposizioni sui nuovi riti inserite da Nicomaco sarebbero state cancellate e sostituite da quelle antiche perché l'imputato avrebbe perso la causa (Robertson 1990, 75 e Carawan 2010, 80-81). L'esito del processo è a noi sconosciuto; Lys. 30. 21 cerca di provare che il calendario contenente i nuovi sacrifici abbia dubbia validità e, attribuendone la responsabilità a Nicomaco, aggiunge che egli diceva che avrebbe fatto cancellare le disposizioni inserite e contrarie al favore dell'uditorio. È poco probabile però che Nicomaco avesse facoltà di ordinare la cancellazione di un provvedimento o, viceversa, piena discrezionalità di aggiungerlo (cf. Dow 1960, 275): al contrario, è molto più probabile che ciò potesse accadere una volta che si fosse conclusa positivamente una *γραφὴ νόμον μὴ ἐπιτήδειον θεῖναι* (o una *γραφὴ παρανόμων*) contro il proponente della legge (o del decreto). E poiché Nicomaco era tecnicamente solo il trascrittore dei provvedimenti, vi è da pensare che la rasura non sia decisiva per concludere alcunché sull'esito di Lys. 30 e che, al contrario, essa dipenda da altre ragioni che lo stato lacunoso delle fonti non ci consente di precisare e che, pur attestandosi al piano della mera ipotesi, potrebbero esser riconducibili all'esito di un indipendente procedimento a carico del proponente dei sacrifici il cui inserimento è attribuito da Lisia a Nicomaco. Poiché l'inserimento di nuovi sacrifici aveva causato l'innalzamento della spesa pubblica, dietro l'alterazione dell'iscrizione devono celarsi ragioni economiche: ciò rende probabile che l'aggiunta, prima ancora di essere iscritta, sia stata

alla difficoltà di accettare l'ipotesi un po' evanescente del ricorso ad una γραφή νόμων μὴ ἐπιτήδειον θεῖναι che anticiperebbe in maniera non meglio precisata quella più nota di IV secolo, va rilevato che questa procedura veniva esclusivamente applicata contro il proponente di una legge. È vero, Lisia incolpa Nicomaco di aver prodotto leggi svantaggiose per la città, ma perché le avrebbe irregolarmente e illegalmente trascritte e non perché ne fu il proponente: del resto, l'imputato viene qualificato come ἀναγραφεύς¹⁴, ὑπογραμματεύς¹⁵ ο νομοθέτης¹⁶, ma non viene mai definito proponente. Anzi, è piuttosto la strategia argomentativa lisiana che intende persuadere l'uditorio del fatto che Nicomaco abbia inserito *sua sponte* e illegalmente delle leggi non approvate dai cittadini, ma vi sono tutte le ragioni di ritenere, come si vedrà, che ciò sia frutto di una costruzione retorica. A questo proposito, mi sembra peraltro degno di considerazione un passo che, pur citato da Carawan, non viene particolarmente valorizzato. In sede di appello conclusivo, l'accusatore afferma di aver ricevuto pressioni dai sostenitori di Nicomaco per ritirare l'accusa, ma che egli, insieme agli altri accusatori, si era rifiutato di farlo: anche i giudici dunque non dovrebbero perdere al momento presente l'occasione di punire adeguatamente quanti cercano di rovinare la legislazione della città (Lys. 30. 35: τιμωρεῖσθαι τοὺς τὴν ὑμετέραν νομοθεσίαν ἀφανίζοντας). Ora, non è chiaro chi siano gli ἀφανίζοντες cui Lisia si riferisce, ma è probabile che l'espressione, lungi dall'essere un riferimento ai συνήγοροι di Nicomaco, indichi che anche altri individui erano stati considerati autori di irregolarità riguardo alla ripubblicazione delle leggi e rende probabile l'ipotesi che fossero stati aperti procedimenti giudiziari a loro carico: nello specifico, οἱ ἀφανίζοντες potrebbe riferirsi ai colleghi di Nicomaco¹⁷, forse ritenuti corresponsabili delle irregolarità relative alla

predisposta in un periodo in cui le condizioni di austerità non dovevano precludere nuove iniziative. Quest'ipotesi sarebbe altamente compatibile con le osservazioni sulla spesa di dodici talenti e con quella dell'ammacco di tre talenti per i sacrifici tradizionali negli ultimi due anni, che un tempo dovevano risultare sostenibili (cf. Lys. 30. 20; Robertson 1990, 66). Sulle questioni economiche legate al calendario, v. *infra*.

¹⁴ Cf. Lys. 30. 2, in relazione al primo mandato e 25, di cronologia non ben inquadrabile, ma riferibile con alta probabilità al secondo mandato per via della posizione del termine nel testo.

¹⁵ Lys. 30. 27-28.

¹⁶ Lys. 30. 2 e 27-28.

¹⁷ Vale la pena notare a questo proposito che Lys. 30. 27-28 menziona Tisameno fra i colleghi di Nicomaco e definisce dispregiativamente questi ultimi ὑπογραμματεῖς, quasi sottolineandone una pari inadempienza. Non sono pervenute tracce di un'azione giudiziaria contro Tisameno né contro altri colleghi e l'ipotesi che, al pari di Nicomaco, anch'essi siano stati passibili di azioni giudiziarie per presunte irregolarità legate alla gestione del loro mandato resta dunque aperta. In questo caso, non vi sarebbe però da stupirsi se essi fossero stati destinatari di procedimenti giudiziari indipendenti. Anche se afferenti al medesimo collegio magistratuale e, quindi, corresponsabili di eventuali irregolarità, è improbabile che i magistrati venissero giudicati in

trascrizione delle leggi e parimenti passibili di giudizio poiché ἀφανίζοντες τὴν νομοθεσίαν tanto quanto il loro collega¹⁸. A maggior ragione allora bisognerebbe escludere il ricorso ad una γραφή νόμον μὴ ἐπιτήδειον θεῖναι nel caso di Nicomaco: se, come sembra, il suo contributo all'ἀφανίζειν τὴν νομοθεσίαν consisteva in una trascrizione abusiva, egli doveva esser stato perseguito per irregolarità legate alla gestione del suo mandato, il che conferma l'ipotesi di una γραφή περὶ τῶν εὐθυνῶν.

Un'altra ipotesi che merita di essere discussa è quella di M.H. Hansen, che ha escluso il ricorso all'εὐθυνα sulla base di Lys. 30. 5 (μόνος οὗτος τῶν ἀρξάντων εὐθύνας οὐκ ἔδωκεν)¹⁹ e ha ritenuto, al contrario, che Lys 30. 7 (ἐὰν δ' ἄρα ἐπιχειρή λέγειν ἅπερ ἐν τῇ βουλῇ, ὡς ἐγὼ τῶν τετρακοσίων ἐγενόμεν) sia indice dell'apertura di un procedimento di εἰσαγγελία davanti alla βουλή, in seguito pronunziatasi a favore del rinvio al tribunale per approfondire le accuse di δῶρα λαβεῖν e di κατάλυσις τοῦ δήμου²⁰. L'ipotesi di Hansen non sembra decisiva per negare che il processo a Nicomaco sia una γραφή περὶ τῶν εὐθυνῶν²¹ e per prediligere l'ipotesi di εἰσαγγελία, anzi: anch'essa porge apparentemente il fianco a qualche obiezione, innanzitutto di carattere sostanziale. Se è vero, infatti, che in Lys. 30. 9 l'accusatore si prefigge di dimostrare che Nicomaco ha tramato contro il popolo (ὄν ἐγὼ ἐπιβουλεύσαντα τῷ πλήθει ἀποδείξω), è anche vero che questa affermazione è esclusivamente tesa ad introdurre il resoconto sul presunto coinvolgimento dell'imputato nella condanna a morte del democratico Cleofonte (Lys. 30. 10-14), ben anteriore al processo in corso²².

blocco: diversamente non si spiegherebbe come mai Eurittolmo, all'epoca del processo delle Arginuse, abbia accusato di illegalità la mozione di Calliseno, sottolineandone la mancanza di garanzie sui diritti individuali perché, proponendo di giudicare gli strateghi in blocco, negava la distinzione sulle loro singole responsabilità (cf. Xen. *Hell.* 1. 7. 9-10 e 14, 23-24). Ciò suggerisce, di contro, che la prassi ateniese doveva essere orientata verso il diritto per ciascun imputato ad un giudizio καθ'ἕνα ἕκαστον, ossia in forma individuale e con l'assegnazione di un tempo adeguato per l'accusa e la difesa. A ciò si aggiunga che abbiamo un caso di magistrati che, pur facendo parte di un blocco unitario responsabile della medesima missione, sembra siano stati giudicati singolarmente: Pitodoro, Sofocle ed Eurimedonte, strateghi della prima spedizione di Sicilia, furono condannati al loro ritorno ad Atene nel 424 a pene differenti (cf. Thuc. 4. 65. 3) e ciò suggerisce che siano stati processati separatamente. Sul rapporto fra responsabilità collegiale e procedimenti individuali, cf. Rubisntein 2012, 332-342, con particolare attenzione alla tarda classicità e con discussione della bibliografia precedente.

¹⁸ Cf. Lys. 30. 17-23. Per le considerazioni sull'incarico svolto da Nicomaco, v. *infra*.

¹⁹ Così già Gernet 1989⁵, 159.

²⁰ Cf. Hansen 1975, 23 e in particolare le pagine 116-117 del catalogo per la sua ricostruzione del processo a Nicomaco; così anche Bearzot 2007, 79-80.

²¹ Cf. al riguardo anche Todd 1996, 107-108, che pur escludendo il ricorso all'εἰσαγγελία, sostiene che Nicomaco sia stato deposto dal proprio incarico, ma finisce per sospendere il giudizio sulla questione procedurale.

²² Ucciso nella primavera del 404 (cf. Lys. 13. 10-12), Cleofonte torna a più riprese nel *corpus*

Per di più, in Lys. 30. 15 l'accusatore chiarisce che non avrebbe mai citato questa vicenda (περὶ τούτων οὐδένα ἂν ἐποίησάμην λόγον) se, avendo saputo che Nicomaco avrebbe tentato di impetrare la propria assoluzione professandosi come autentico democratico, non vi fosse stato il bisogno di smascherarlo. Poiché il parlante appare consapevole della scarsa pertinenza della vicenda di Cleofonte in relazione al processo, analogamente artificioso sembra l'inserimento di Nicomaco nella catena degli avvenimenti che avevano innescato i ben noti mutamenti costituzionali di fine V secolo. Di conseguenza, risulta poco probabile che l'imputato sia stato condotto a processo per κατάλυσις τοῦ δήμου, accusa che peraltro, fatta eccezione per i paragrafi sopraccitati, non viene più ripresa in Lys. 30: incolpare Nicomaco di aver prodotto una legge in tribunale per indirizzare l'iter procedurale contro Cleofonte e di aver collaborato, più o meno consapevolmente, con quanti avevano rovesciato la democrazia si rivela piuttosto come il tentativo dell'accusa di sollevare contro l'imputato un sentimento antioligarchico e di guadagnare, al contempo, il favore degli esuli democratici, probabilmente seduti sugli scranni della giuria, che dovevano considerare *ex post* un evento sciagurato l'eliminazione dell'unico accanito oppositore delle offerte spartane di pace²³. Sostenere poi il ricorso all'εἰσαγγελία sulla base dell'accusa di δῶρα λαβεῖν in Lys. 30. 2 crea a sua volta qualche difficoltà: se infatti Nicomaco viene pur cursoriamente accusato di aver percepito donativi, è anche vero che l'accusa di δῶρα λαβεῖν, diversamente da altri casi di εἰσαγγελία, non configura in questa sede un chiaro reato di attentato alla democrazia da parte di Nicomaco, ma è tesa a motivare la sua presunta e arbitraria alterazione delle leggi e in ultima analisi, al pari di quanto precedentemente osservato, una sua latente ostilità contro le istituzioni democratiche, da lui manipolate e gettate nel caos (Lys. 30. 3). Inoltre, vale la pena osservare che, al pari della vicenda di Cleofonte, anche l'accusa di δῶρα λαβεῖν viene circoscritta ad un'epoca antecedente a quella cui si riferisce Lys. 30. Appare dunque poco probabile

lysiacum: oltre a Lys. 19. 48 (387), che lo cita come esempio di onesto amministratore, egli compare anche in alcuni paragrafi della *Contro Agorato*, dove Teramene e i terameniani sono presentati come i veri responsabili del suo processo politico e della sua morte (Lys. 13. 8-12). Questi paragrafi sono complementari a Lys. 30. 10-14 poiché, condividendone l'impianto narrativo, intendono evidenziare che la strada della congiura antidemocratica era già stata preparata ben prima del ritorno degli esuli grazie all'azione malvagia di funzionari statali, che strumentalizzavano e occupavano le naturali sedi della democrazia per realizzare i loro piani sovversivi.

²³ Cf. Piovani 2011, 274-278; *contra* Canfora 2017, 303-308, che considera le parole di Lys. 30. 10-14 testimonianza certa del ruolo centrale svolto Nicomaco, a suo giudizio "oligarca di lungo corso", nella condanna e nell'eliminazione di Cleofonte.

che i due argomenti siano rilevanti per sostanziare l'accusa relativa al processo in corso; sembra piuttosto che il logografo si serva di queste argomentazioni per mettere in luce la cattiva condotta tenuta in passato dall'imputato, accentuando la propensione della giuria ad emettere una sentenza di colpevolezza. Infine, anche i riferimenti di carattere procedurale non appaiono così stringenti: l'argomentazione per cui Nicomaco non si era ancora sottoposto a rendiconto (Lys. 30. 5) sembra pretestuosa nel sottolineare la malevola insubordinazione dell'imputato rispetto alle procedure di controllo democratiche²⁴, stante la sua impossibilità di sottrarsi qualora gli fossero state attivate contro. Per quanto poi riguarda l'intervento della βουλή in Lys. 30. 7, non vi è necessità di considerarlo indice dell'apertura di un procedimento di εἰσαγγελία: il testo non afferma ciò chiaramente, ma riferisce soltanto che, in quella sede, Nicomaco avrebbe indirizzato contro l'accusatore alcune illazioni sulla sua pretesa affiliazione ai Quattrocento²⁵. Per di più, se si presta fede a quanto riferito nel decreto di Tisameno (And. 1. 83-84)²⁶, era facoltà di qualsiasi cittadino avanzare alla βουλή proposte migliorative sulle leggi esposte in via provvisoria dai νομοθέται eletti dalla βουλή presso il monumento degli Eponimi, prima che fossero definitivamente incise²⁷. E poiché l'accusatore insiste in Lys. 30. 17-23 sull'incoerenza della compilazione legislativa di Nicomaco, nulla vieta di pensare che egli avesse avanzato in sede buleutica rimostranze sulla coerenza dei testi ben prima dell'incisione definitiva e che, accortosi successivamente che le richieste non erano state accolte, si sia risoluto ad adire le vie legali.

A questo punto, merita di essere verificata l'ipotesi del ricorso alla procedura di εὔθυνα, esclusa innanzitutto sulla base del fatto che Nicomaco, in qualità di ἀναγραφεύς, non avrebbe rivestito una vera e propria ἀρχή e non sarebbe stato, conseguentemente, obbligato a sottoporsi al rendiconto di fine mandato²⁸. Le parole di Lisia in realtà muovono in una direzione diversa: il logografo definisce chiaramente

²⁴ Sul legame fra εὔθυνα e verifica della fedeltà dei magistrati alle istituzioni democratiche, v. Oranges 2016.

²⁵ Ciò suggerirebbe di identificare l'accusatore di Nicomaco come un giovane filoligarchico, che confuta le illazioni dell'imputato appellandosi alle clausole dell'amnistia (cf. Lys. 30. 9; così Carawan 2013, 233-238. Sul tema dell'amnistia in seno al dibattito processuale contro Nicomaco, cf. Bearzot 2007, 79-80).

²⁶ V. *infra*.

²⁷ And. 1. 84: ἐξεῖναι δὲ καὶ ιδιώτη τῶ βουλομένῳ, εἰσιόντι εἰς τὴν βουλήν συμβουλευεῖν ὅ τι ἂν ἀγαθὸν ἔχη περὶ τῶν νόμων.

²⁸ Così Carawan 2010, 82.

ἀρχή l'incarico rivestito dall'imputato in Lys. 30. 2-4; inoltre, Lys. 30. 5 specifica che Nicomaco era l'unico degli ex magistrati a non essersi sottoposto a rendiconto²⁹, il che depone a favore dell'ipotesi che l'orazione si riferisca proprio a questo tipo di procedura. È fuor di dubbio dunque che Nicomaco doveva sottoporsi ad εὔθυνα perché aveva rivestito un incarico magistratuale e non era possibile che vi si sottraesse arbitrariamente³⁰. Particolari procedurali significativi e compatibili con l'ipotesi di un processo περὶ τῶν εὐθυνῶν emergono poi dai paragrafi iniziali. Parlando della prima fase della revisione legislativa, Lys. 30. 3 riferisce che dopo Egospotami³¹ Nicomaco, lasciato il proprio incarico, si sottopose a rendiconto (πρὶν τοῦτον ἀπαλλαγῆναι τῆς ἀρχῆς καὶ τῶν πεπραγμένων εὐθύνας ὑποσχεῖν)³²: poiché in quell'occasione non subì alcuna punizione, egli avrebbe perpetrato le proprie illegittimità anche nel secondo mandato (καὶ γάρ τοι, ὦ ἄνδρες δικασταί, ἐπειδὴ ἐκείνων δίκην οὐ δέδωκεν, ὁμοίαν καὶ νῦν τὴν ἀρχὴν κατεστήσατο). Pur cadendo in aperta contraddizione (difficilmente Nicomaco sarebbe stato nuovamente preposto alla revisione legislativa se avesse compiuto pesanti irregolarità durante il primo mandato), Lisia sembra sfruttare la

²⁹ Le parole di Lisia potrebbero indurre erroneamente a ritenere che Nicomaco sia stato trascinato in giudizio per mezzo di una γραφή ἀλογίου, cioè un'azione pubblica rivolta contro i magistrati che non avevano presentato il rendiconto di fine mandato (così Roberts 1982, 26). In realtà, da un frammento eupolideo (Eup. F 377 K.A.) e da alcune testimonianze lessicografiche (cf. Hesych. α 3215, Phot. α 1025, Etym. Mag. p. 70, Suda α 1313 e Σ in Ael. Arist. Jebb 306, 19) apprendiamo che la γραφή ἀλογίου era attivata esclusivamente nel caso in cui il magistrato uscente avesse ommesso di presentare il resoconto finanziario delle spese effettuate durante il proprio mandato (λόγος) oppure la dichiarazione di non aver impiegato fondi pubblici. Diversamente, la verifica della condotta non era affidata all'iniziativa del magistrato, ma era automaticamente indagata dagli organismi statali preposti una volta che egli fosse uscito di carica, senza che potesse sottrarsi (v. *infra*). L'ipotesi della γραφή ἀλογίου deve essere senz'altro rigettata nel caso di Nicomaco: è poco probabile che la trascrizione delle leggi abbia previsto l'impiego di fondi pubblici da parte dei magistrati ad essa preposti.

³⁰ Del resto, anche dalle testimonianze epigrafiche apprendiamo che la procedura di εὔθυνα era prevista nel caso degli ἀναγραφεῖς a fine mandato: un'iscrizione del 330/29 ca. in onore dell'ἀναγραφεὺς Callicratide figlio di Callicrate di Stiria dispone che egli, una volta superato positivamente il rendiconto, sia insignito di una corona d'oro del valore di cinquecento dracme per aver svolto bene il suo incarico (*IG II/III*³, 1 469, 25-28). Appare dunque a maggior ragione da rigettare l'ipotesi di Todd 1996, 104, che esclude il ricorso all'εὔθυνα sulla base dell'affermazione di Lys. 30. 5: le parole del logografo sono volutamente fuorvianti poiché i controlli dell'operato di un magistrato *in itinere* (cf. Arist. *Ath. Pol.* 43. 4 e 61. 2) e a fine mandato (cf. Arist. *Ath. Pol.* 48. 3-5 e 54. 2) non erano discrezionali e volontari, ma obbligatori. È evidente che, qualora essi avessero avuto esito positivo, non sarebbe stato aperto alcun procedimento contro l'ex magistrato e ciò, con ogni probabilità, avrebbe dato l'impressione che egli si fosse volontariamente sottratto alle verifiche del proprio operato.

³¹ L'espressione ἡ πόλις εἰς τὰς μεγίστας συμφορὰς κατέστη di Lys. 30. 3 ricorre spesso nel *corpus lysiacum* per indicare lo scontro di Egospotami dell'autunno del 405 (cf. Lys. 12. 43-44; 18 11; 21. 18; 25. 26; 31. 8).

³² L'ipotesi che Nicomaco abbia presentato rendiconto del suo primo mandato alla fine del 404 è generalmente sostenuta dalla critica (cf. MacDowell 1962, 46 e 197; Clinton 1982, 28-30; Ostwald 1986, 122; Todd 1996, 109; Volonaki 2001, 151; Shear 2011, 74; Blok 2017, 82; *contra* Rhodes 1991, 89).

similitudine fra i due mandati per rendere il primo il precedente delle illegalità che l'imputato, sfuggito presumibilmente a punizione, avrebbe perpetrato indisturbatamente anche in seguito. L'orazione però attesta chiaramente che presumibilmente sul finire del 404, cioè dopo Egospotami e prima dell'insediamento dei Trenta³³, Nicomaco aveva ufficialmente lasciato l'incarico di ἀναγραφεὺς, sottoponendosi ad εὔθυνα; il fatto che egli fu preposto nuovamente alla revisione legislativa dopo la caduta dei Trenta indica inoltre che l'aveva superata positivamente. Escludendo che sia vera l'affermazione per cui l'imputato avrebbe prolungato a propria discrezione il suo incarico³⁴, è da ritenere che Nicomaco avesse portato a termine il proprio mandato nei tempi previsti³⁵. E poiché Lisia stesso istituisce una similitudine fra i due momenti, sottolineando che alla fine del primo mandato Nicomaco si sottopose

³³ Cf. Arist. *Ath. Pol.* 35. 1 e il relativo commento di Rhodes 1981, 436.

³⁴ Le fonti non sono chiare sulla durata del primo mandato degli ἀναγραφεῖς né tantomeno consentono di stabilire se la scadenza del loro lavoro sia stata prevista ufficialmente fin da principio: il testo lisiano però permette di affermare che il primo mandato ebbe una durata complessiva di sei anni (cf. Lys. 30. 2, che però attribuisce falsamente questa estensione all'arbitrio di Nicomaco); al contempo, esso riflette l'opinione diffusa secondo cui quattro mesi sarebbero stati sufficienti per la ripubblicazione (così Rhodes 1991, 89; Gallia 2004, 453; Canevaro-Harris 2012, 112) e che Lisia impiega strumentalmente per persuadere l'uditorio che l'imputato abbia agito contro la legge. La nuova trascrizione delle leggi di Solone, probabilmente percepita agli inizi come eseguibile in poco tempo, si rivelò più ostica del previsto per l'insorgenza di problemi tecnici (reperimento delle leggi, collazione e incisione) e burocratici (approvazione dei testi), ragion per cui il termine del mandato degli ἀναγραφεῖς fu prorogato per consentire un coerente svolgimento del lavoro (cf. Harrison 1955, 30; MacDowell 1978, 46-47; Clinton 1982, 28; Robertson 1990, 53; Volonaki 2001, 149; Hansen 2003, 163). Vi è stato chi ha interpretato le due indicazioni di tempo del testo lisiano come sintomo di due delibere differenti, la seconda delle quali avrebbe fissato a sei anni la scadenza del lavoro degli ἀναγραφεῖς (cf. Ostwald 1986, 407-408): è vero, Lys. 30. 3 consente di affermare che gli ἀναγραφεῖς conclusero il loro lavoro dopo sei anni, ma è poco probabile ritenere che una simile scadenza sia stata sancita *ab origine*. Mi pare indicativo al riguardo il legame che il logografo istituisce fra il primo rendiconto di Nicomaco e la battaglia di Egospotami, che non è soltanto un *terminus post*, ma rappresenta piuttosto una cesura di importanza ben più grande: vi è da ritenere che la sconfitta abbia aggravato così tanto lo scenario bellico e finanziario da indurre gli Ateniesi a deliberare la conclusione del lavoro degli ἀναγραφεῖς immediatamente (così anche Volonaki 2001, 151, che ritiene la scelta particolarmente caldeggiata dagli oligarchici, pronti a preparare il terreno delle trattative con Sparta). Pertanto, mi sembra altamente probabile che il lavoro degli ἀναγραφεῖς venne prorogato di anno in anno, finché, dopo settembre 405, gli eventi indussero il *demos* a deliberare che l'anno successivo sarebbe stato l'ultimo anno di lavori: la mancanza di una scadenza *ab origine* e di una sospensione improvvisa, consentirebbe di comprendere perché Lys. 30. 2 abbia facoltà di far credere che sia stato Nicomaco a prolungare arbitrariamente il proprio mandato e a decidere di dimetterlo solo dopo Egospotami. In ogni caso, solo alla fine del 404, gli ἀναγραφεῖς dovettero sottoporsi alla procedura di εὔθυνα, come afferma del resto Lys. 30. 2. Qualora invece fossero sorte irregolarità, meritorie di approfondimento in sede di tribunale, ne avremmo sicuramente trovato traccia nelle fonti.

³⁵ Rhodes 1991, 89 ritiene che Lys. 30 abbia per oggetto tutti e due i mandati di Nicomaco. L'espressione ὁμοίαν καὶ νῦν τὴν ἀρχὴν di Lys. 30. 4 distingue però molto bene l'incarico di Nicomaco, oggetto di questa azione giudiziaria, da quello precedente, risalente a prima dell'avvento dei Trenta (v. *infra*). Ciò consente di sostenere, diversamente da Rhodes, che Lys. 30 faccia riferimento ad un bilancio esclusivo dell'incarico più recente.

ad εὔθυνα, non vi è ragione di ritenere che egli non lo abbia fatto anche nel 399/8, alla fine del secondo³⁶: del resto, sarebbe impensabile che un magistrato incaricato di un compito così importante fosse esentato dalla verifica del proprio operato.

A questo punto, sembra possibile rivalutare anche il titolo che i manoscritti assegnano all'orazione e che non deve essere necessariamente emendato. Se da un lato l'indicazione della procedura appare del tutto giustificabile in base agli elementi interni al discorso, non di meno lo sembra la qualifica di γραμματεὺς attribuita a Nicomaco. È probabile che, per effetto della menzione della βουλή in Lys. 30. 7 e del confronto ivi verificatosi fra l'imputato e il suo accusatore, il copista abbia definito Nicomaco γραμματεὺς ritenendo che egli sia stato condotto a processo per irregolarità compiute come γραμματεὺς τῆς βουλῆς: le testimonianze epigrafiche mostrano infatti che, fra le competenze di questo magistrato, rientrava anche l'ἀναγραφή, cioè l'insieme delle mansioni legate alla pubblicazione di leggi e decreti, dalla preparazione delle minute per il lapicida, all'assoldamento di quest'ultimo, alla curatela della pubblicazione³⁷ financo alla distruzione materiale dei decreti contrari alle leggi³⁸, che sono le medesime richiamate da Lisia e contestate a Nicomaco. Poiché d'altra parte l'orazione non offre indicazioni chiare sulla qualifica dell'imputato, indicata in maniera tanto generica quanto talora contraddittoria, come si vedrà, il copista deve essersi trovato innanzi alle

³⁶ Cf. Lys. 30. 4. Il logografo, inoltre, afferma che Nicomaco impiegò quattro anni per una trascrizione che avrebbe potuto concludere in trenta giorni, riproponendo dunque l'accusa dell'arbitrario prolungamento del mandato. L'ipotesi del rinnovo annuale *in itinere* può essere senz'altro sostenuta anche a questo riguardo (così già Robertson 1990, 52).

³⁷ *IG I³ 10, 23-26; IG I³ 24, 9-12; IG I³ 62, 9-10; IG I³ 71, 22-25; IG I³ 156, 20-23; IG I³ 174, 7-11.*

³⁸ Informazioni rilevanti al riguardo provengono dalla legge di Nicofonte (375/4), che riguarda la monetazione attica di argento e predispone le misure che devono essere adottate per contrastare la circolazione di monete false sia all'Agorà che al Pireo (per l'*editio princeps* del documento, contenente contestualizzazione storica e commento, rimando a Stroud 1974, 187-188; per un'analisi più recente, cf. Psoma 2012, con discussione della bibliografia precedente). Il principio riferito è che all'Agorà e al Pireo le transazioni dovevano avvenire tramite moneta d'argento, recante il tipo attico. Per evitare disparità fra i pagamenti e garantire l'applicazione coerente del provvedimento, la legge prevedeva la presenza di un δοκιμαστής, cioè di uno schiavo pubblico che aveva compito di verificare le monete. Il documento testimonia l'attività di due δοκιμασταί, operanti rispettivamente in città e al Pireo (cf. Agora I 7180, 5 e 43) e informa inoltre che, qualora il δοκιμαστής ὁ δημόσιος non svolgesse il proprio lavoro, esaminando le monete secondo la legge nella sede a lui deputata, i συλλογεῖς dell'assemblea dovranno punirlo con cinquanta colpi di frusta (Agora I 7180, 13-16). L'iscrizione si conclude poi affermando la superiorità della legge di Nicofonte su qualsiasi altro decreto esistente di orientamento contrario: quest'ultimo, qualora venisse inciso su stele, dovrà essere distrutto dal segretario della boulé (Agora I 7180, 55-56; cf. Stroud 1974, 184-185). Questa ultima disposizione depone a favore di una procedura semplificata per quanto riguarda il divieto di pubblicazione di una norma di tipo inferiore che confligga con una superiore. Appare rilevante che ampi poteri in materia siano forniti al γραμματεὺς τῆς βουλῆς: egli sembra agire come supremo garante della coerenza dei contenuti dei decreti rispetto alle leggi. È probabile che la possibilità di questi magistrati di avere accesso a più fonti di diritto e alla prassi legislativa consentisse loro di aver maggiore potere di iniziativa.

medesime perplessità dei moderni e deve aver affibbiato malamente a Nicomaco il titolo di γραμματεὺς mediante un autoschediasma fondato sugli elementi interni a Lys. 30, non diversamente da quanto aveva fatto per il tipo di procedura, che doveva apparirgli tuttavia più perspicua.

Nicomaco, *anagrapheus* e *nomothetes*? L'incarico ricoperto e il capo d'accusa

Individuare il tipo di incarico svolto da Nicomaco e il capo d'accusa con cui egli venne condotto a processo porta inevitabilmente a chiedersi quali competenze gli ἀναγραφεῖς abbiano avuto nel contesto della revisione legislativa che seguì la restaurazione democratica. Credo sia indispensabile, a questo proposito, il confronto fra Lys. 30 e le altre testimonianze al riguardo, in particolare con l'orazione andocidea *Sui misteri* e con il discusso decreto di Tisameno ivi conservato (And. 1. 83-84)³⁹. Pur nella consapevolezza della problematicità di questo documento, va osservato che Lys. 30, soprattutto ai paragrafi 17-28, sembra rivelare una certa compatibilità non solo con And. 1. 82, ma anche con la procedura descritta da And. 1. 83-84.

Nel suo discorso, Andocide richiama gli eventi che accompagnarono la restaurazione democratica nel 403/2 e ricorda che, per garantire la coerente osservanza dell'amnistia, fu necessario procedere alla promulgazione di un nuovo *corpus* di leggi. In un primo momento fu deciso di tralasciare la revisione dei *nomoi* di Solone e dei

³⁹ Benché questa non sia sede adatta per affrontare esaurientemente il tema, ricordo che il decreto è stato posto recentemente al centro di un rinnovato dibattito da una parte della critica che, rilevando difficoltà interpretative fra il testo del documento trasmesso dall'orazione andocidea e la parafrasi in essa contenuta, si è schierata contro la sua autenticità (cf. Canevaro-Harris 2012, 110-116). In un recente contributo, M.H. Hansen ha mostrato, in maniera a mio giudizio persuasiva, che tuttavia non esistono ragioni cogenti e definitive per rigettare l'autenticità del decreto di Tisameno e che le apparenti discrepanze contenutistiche fra il testo del decreto e la sua parafrasi, nonché le apparenti anomalie formali del decreto stesso, possono trovare una spiegazione sia interna al testo dell'orazione sia esterna, alla luce di un confronto con le altre fonti documentarie e, fra quelle letterarie, in particolar modo con il testo lisiano (cf. Hansen 2016). Canevaro ed Harris hanno successivamente risposto alle obiezioni di Hansen, difendendo le argomentazioni precedentemente sostenute (cf. Canevaro-Harris 2016-2017, 33-47). La loro ipotesi presenta in ogni caso dei punti di interesse e ha avuto, fin da principio, il merito di riaprire il dibattito sul decreto di Tisameno.

thesmoi di Dracone⁴⁰: eppure, dopo aver avviato il processo con il sorteggio dei buleuti e l'elezione dei νομοθέται⁴¹, ci si accorgeva progressivamente⁴² che molti cittadini sarebbero ancora stati passibili di giudizio anche per effetto delle leggi di Solone e Dracone, contrariamente alle clausole amnistiali. Per questa ragione fu convocata un'assemblea che decretò di sottoporre a verifica tutte le leggi⁴³ e di esporre nella στοὰ βασιλειαυς quelle revisionate⁴⁴. Andocide chiede dunque lettura del decreto proposto da Tisameno, che istituiva la procedura di ripubblicazione delle leggi, offrendone in questo modo i dettagli. Apprendiamo dunque che due collegi di νομοθέται, distinti fra loro per composizione e mansioni, vennero incaricati della revisione. Il primo, eletto dalla *boulé*, avrebbe dovuto trascrivere su tavolette di legno le leggi soggette a revisione (οἶδε ἡρημένοι νομοθέται ὑπὸ τῆς βουλῆς ἀναγράφοντες ἐν σανίσιν), garantirne l'esposizione davanti al monumento degli Eponimi, così che ciascun cittadino potesse

⁴⁰ And. 1. 81.

⁴¹ And. 1. 82: ἐπειδὴ δὲ βουλὴν τε ἀπεκληρώσατε νομοθέτας τε εἴλεσθε. Canevaro-Harris 2012, 110 e, successivamente, Canevaro-Harris 2016-2017, 34-35 ritengono che l'assemblea sia stata responsabile di queste due operazioni, ma il testo andocideo non specifica la sede in cui i cittadini, cui l'oratore si rivolge, le abbiano svolte e nulla vieta di pensare, come fa Hansen 2016, 36, che responsabili del sorteggio della *boulé* e dell'elezione dei νομοθέται siano stati rispettivamente i cittadini dei demi e i tesmoteti e la *boulé*, in linea con quanto viene riferito dal decreto di Tisameno. Quest'ultimo poi, menziona due collegi di νομοθέται, ma l'espresso riferimento di And. 1. 82 ai problemi sorti riguardo all'incompatibilità fra le leggi riviste e le clausole dell'amnistia rende altamente probabile che il riferimento generico di And. 1. 82 sia ai νομοθέται eletti dalla *boulé*, che agivano come commissione d'inchiesta (And. 1. 83; cf. Rhodes 1991, 98 e Hansen 2016, 39 e 42; *contra* Canevaro-Harris 2012, 114 n. 85, secondo cui il collegio di νομοθέται sarebbe stato uno solo, eletto dall'assemblea. A loro avviso, ciò sarebbe confermato anche da Lys. 30. 28, che però non suffraga apparentemente questa ipotesi: qui l'accusatore di Nicomaco si riferisce genericamente all'elezione dei νομοθέται da parte degli Ateniesi, ma non specifica che se ne sia occupata l'assemblea).

⁴² And. 1.82: εὐρίσκοντες τῶν νόμων τῶν τε Σόλωνος καὶ τῶν Δράκοντος πολλοὺς ὄντας οἷς πολλοὶ τῶν πολιτῶν ἔνοχοι ἦσαν τῶν πρότερον ἕνεκα γενομένων. I manoscritti recano concordemente l'imperfetto εὐρίσκον, emendato da Blass e altri in εὐρίσκοντες per rimuovere un pesante asindeto (cf. MacDowell 1962, 121; la lezione εὐρίσκον è preferita anche da Hansen 2016, 42, come riferimento esplicito all'operato dei νομοθέται eletti dalla *boulé*). Mi sembra tuttavia che la struttura del testo renda preferibile l'emendazione di Blass εὐρίσκοντες, come participio congiunto di εἴλεσθε. Questa soluzione non impedisce però di ritenere che l'intera espressione alluda in ogni caso all'operato dei νομοθέται eletti dalla *boulé*, cui sembra riferirsi anche And. 1. 82, giacché la necessità di emendare tutte le leggi doveva esser emersa per effetto del loro lavoro di inchiesta sui testi.

⁴³ Cf. su questo punto Hansen 2016, 38-40.

⁴⁴ And. 1. 82: ἐκκλησίαν ποιήσαντες ἐβουλευσασθε περὶ αὐτῶν, καὶ ἐψηφίσασθε, δοκιμάσαντες πάντας τοὺς νόμους, εἴτ' ἀναγράψαι ἐν τῇ στοᾷ τούτους τῶν νόμων οἱ ἂν δοκιμασθῶσι. Dal resoconto andocideo non emerge con chiarezza a chi sia stata affidata l'ispezione delle leggi e a cura di chi esse siano state pubblicate. Hansen 2016, 36 ritiene che il soggetto logico di ἀναγράψαι sia un collegio magistratuale e che, con ogni probabilità, si tratti degli ἀναγραφεῖς; parallelamente, il soggetto di δοκιμάσαντες sarebbe la *boulé*, coadiuvata dai νομοθέται. Vale la pena osservare però che gli ἀναγραφεῖς, come già evidenziava Hansen 1990, 68, non ricorrono né nel testo andocideo né in altra fonte letteraria: appare dunque possibile avanzare l'ipotesi per cui il medesimo collegio magistratuale, cioè i νομοθέται, si sia occupato dell'esame delle leggi e della loro ἀναγραφή, come suggerisce del resto anche And. 1. 84.

vederle (ἐκτιθέντων πρὸς τοὺς ἐπωνύμους, σκοπεῖν τῷ βουλομένῳ), e consegnarle ai magistrati allo scadere del mese in corso (καὶ παραδιδόντων ταῖς ἀρχαῖς ἐν τῷδε τῷ μηνί)⁴⁵. Un secondo collegio di nomoteti, eletto fra i demoti, avrebbe dovuto procedere all'esame delle leggi insieme alla *boulé*, prima della loro esposizione definitiva (τοὺς δὲ παραδιδόμενους νόμους δοκιμασάτω πρότερον ἢ βουλή καὶ οἱ νομοθέται οἱ πεντακόσιοι, οὓς οἱ δημόται εἴλοντο, ἐπειδὴν ὁμομόκωσιν), introducendovi le eventuali modifiche che ciascun cittadino, a seguito dell'esposizione innanzi al monumento degli Eponimi, avesse proposto alla *boulé* (ἐξεῖναι δὲ καὶ ιδιώτη τῷ βουλομένῳ, εἰσιόντι εἰς τὴν βουλὴν συμβουλευεῖν ὅ τι ἂν ἀγαθὸν ἔχη περὶ τῶν νόμων)⁴⁶.

Il testo lisiano non manca di mostrare qualche corrispondenza con And. 1. 83-84, a partire dall'estensione del secondo mandato di Nicomaco: rilevante appare al riguardo la prossimità fra l'originario limite di trenta giorni, secondo l'accusatore ignorato dall'imputato e arbitrariamente prolungato a quattro anni (ὅστις πρῶτον μὲν τέτταρα ἔτη ἀνέγραψεν, ἐξὸν αὐτῷ τριάκοντα ἡμερῶν ἀπαλλαγῆναι)⁴⁷, e il termine di un mese come scadenza ultima del lavoro di trascrizione delle leggi da parte dei nomoteti eletti dalla *boulé* (And. 1. 83: οἶδε ἡρημένοι νομοθέται ὑπὸ τῆς βουλῆς ἀναγράφοντες ἐν σανίσιν...ἐν τῷδε τῷ μηνί). Ciononostante, Lys. 30 mostra anche qualche discrepanza non di poco conto rispetto al resoconto andocideo e al decreto di Tisameno in relazione all'incarico che Nicomaco avrebbe ricoperto. Come osservato, l'orazione definisce l'imputato per due volte ἀναγραφεύς: a questa designazione fanno eccezione la qualifica di ὑπογραμματεύς, impiegata solo una volta⁴⁸ come iperbole dispregiativa, e quella di νομοθέτης, impiegata tre volte⁴⁹. Parte della critica ha sostenuto che la procedura di revisione e ripubblicazione delle leggi non subì sostanziali

⁴⁵ And. 1. 83. Questo collegio di νομοθέται agirebbe come commissione d'inchiesta preposta alla preparazione della bozza delle leggi (cf. Hansen 2016, 38-39).

⁴⁶ And. 1. 84. Il decreto afferma poi in chiusura che, dopo la ratifica, il tribunale dell'Areopago avrebbe vigilato sulla corretta applicazione delle leggi approvate da parte dei magistrati e che esse sarebbero state esposte sul muro, dove si trovavano in precedenza, perché tutti avessero la possibilità di vederle.

⁴⁷ Lys. 30. 3-4. Come già evidenziato, la scoperta dei frammenti del calendario sacrificale redatto da Nicomaco e dai suoi colleghi ha mostrato che quest'accusa non è nient'altro che un espediente retorico per svilire l'operato dell'imputato.

⁴⁸ Lys. 30. 27-28.

⁴⁹ Lys. 30. 2, ove Nicomaco è accusato di essersi autonominato legislatore al posto di Solone e aver trasceso i limiti imposti dal proprio incarico; 30. 27, ove viene affermato che Nicomaco era divenuto νομοθέτης da ὑπογραμματεύς; 30. 28, ove Lisia costruisce un raffronto fra gli autorevoli νομοθέται del passato e quelli meno autorevoli del presente, ossia Nicomaco e Tisameno.

cambiamenti fra la fase antecedente all'avvento dei Trenta e quella successiva, ragione per cui i due momenti andrebbero interpretati come parti omogenee di un unico progetto sospeso e poi riattivato: da ciò deriverebbe che Nicomaco sia stato nuovamente coinvolto nelle operazioni di revisione legislativa come ἀναγραφεὺς⁵⁰ e che il termine νομοθέτης assegnatogli da Lisia non sia altro che un'iperbole⁵¹, impiegata per convincere la giuria che l'imputato avesse trasceso i limiti, prettamente cancellereschi, impostigli dal suo incarico. Questa ricostruzione non sembra tenere adeguatamente conto di un dato estremamente rilevante: non solo infatti gli ἀναγραφεῖς τῶν νόμων scompaiono completamente dalle fonti successive alla restaurazione democratica, compreso And. 1. 82⁵², ma lo stesso decreto di Tisameno li esclude dalle operazioni di ripubblicazione delle leggi, assegnandone il compito ai νομοθέται nominati dalla βουλή (νομοθέται ὑπὸ τῆς βουλῆς ἀναγράφοντες)⁵³. I moderni hanno tentato di sanare l'aporia fra il resoconto andocideo e quello lisiano in vario modo. In passato, il titolo di ἀναγραφεὺς τῶν νόμων è stato ritenuto sinonimo di νομοθέτης e, conseguentemente, i νομοθέται eletti dalla βουλή di cui parla il decreto di Tisameno non sarebbero altri che gli ἀναγραφεῖς nuovamente nominati nel 403⁵⁴. Più di recente, è stata ipotizzata

⁵⁰ Propendono, al contrario, per un'identità dei due mandati senza variazioni procedurali Rhodes 1991, 88-89 e Canevaro – Harris 2012, 112.

⁵¹ Harrison 1955, 29 e Todd 1996, 108-109.

⁵² Come già evidenziava Hansen 1990, 68. È opportuno osservare che solo le iscrizioni, a partire dal terzo quarto del IV secolo, attestano la presenza di un ἀναγραφεὺς: le funzioni di questo magistrato, che compare sempre da solo e mai come membro di un collegio più ampio, nulla hanno a che fare con quelle degli ἀναγραφεῖς τῶν νόμων e sembrano piuttosto prossime a quelle del γραμματεὺς τῆς βουλῆς (cf. *IG II/III*³, 1 469), cui sono in ogni caso normalmente attribuite le funzioni di trascrizione e pubblicazione dei decreti per tutto il IV secolo. Solo con il regime di Antipatro, che impresse una trasformazione nel numero e nelle funzioni di alcuni settori della pubblica amministrazione, si osservano alcune modifiche delle competenze del segretario annuale. Le epigrafi della forbice cronologica 321/0-319/8 evidenziano infatti la sua sostituzione con un ἀναγραφεὺς eponimo, che ricopre le funzioni originariamente assegnate al γραμματεὺς τῆς βουλῆς, ma che dopo il 318 scompare per lasciargli nuovamente posto (su questo tema, cf. Poddighe 2002, 44-45).

⁵³ And. 1. 83 presenta in questo punto una difficoltà testuale, relativa al participio del verbo ἀναγράφειν che segue la menzione del primo collegio di νομοθέται (νομοθέται ὑπὸ τῆς βουλῆς ἀναγράφοντες): i codici riportano la lezione ἀναγραφέντας, emendata dal Blass in ἀναγραφόντες. Adottare un approccio conservativo o emendativo non è affatto indifferente perché restituirebbe due testi diversi e, conseguentemente, due informazioni ben distinte. Mantenendo invariato il testo tradito, bisognerebbe ammettere che ἀναγραφέντας sia o una forma insolita di participio sostantivato o che si riferisca ad un complemento oggetto sottinteso e, ovviamente, alle bozze dei νόμοι trascritti su tavoletta. Ciò lascia però aperto il problema di quali magistrati siano stati preposti a questa trascrizione preliminare. L'emendazione di Blass, che restituisce ἀναγραφόντες come participio congiunto di νομοθέται, appare pertanto vincente: essa è perfettamente in linea con And. 1. 82, che menziona i νομοθέται come unici responsabili del processo di revisione legislativa.

⁵⁴ Così Blass 1868, 458 n. 1 e Jebb 1876, 224 n. 1. In seguito, Blass ha modificato leggermente la propria posizione, sostenendo che i νομοθέται si sarebbero occupati esclusivamente della redazione delle nuove leggi, mentre gli ἀναγραφεῖς sarebbero stati eletti per la revisione delle

l'esistenza di un decreto, non pervenutoci, alternativo a quello di Tisameno e differente nello scopo: se il primo mirava a disciplinare le competenze dei νομοθέται, il secondo sarebbe stato finalizzato a regolare quelle degli ἀναγραφείς, non meglio precisate, ma in ogni caso di gran lunga ridotte rispetto al primo mandato perché la ratifica dei testi di legge sarebbe stata affidata al parere preliminare della *boulé* e dei νομοθέται eletti dai demi⁵⁵.

Ambo le proposte implicano qualche difficoltà. La seconda, già fortemente indebolita dal confronto con il decreto di Tisameno che, pur prescrivendo indicazioni procedurali sulla revisione legislativa, tace sorprendentemente l'intervento degli ἀναγραφείς, sembra complicare il quadro piuttosto che semplificarlo e, per di più, apporta elementi poco utili alla comprensione del testo lisiano: ammettendo infatti che gli ἀναγραφείς siano esistiti per coadiuvare i νομοθέται della *boulé* e che Nicomaco sia stato uno di essi, non si comprende bene come mai egli, detentore di un potere e di responsabilità minori rispetto ad altri, sia stato condotto a processo. Per di più, ciò sembra in contrasto con quanto risulta da Lys. 30. 29, secondo cui, benché non si potesse svolgere l'incarico di sottosegretario per due volte per la stessa magistratura (ὑπογραμματεῦσαι μὲν οὐκ ἔξεστι δις τὸν αὐτὸν τῆ ἀρχῆ τῆ αὐτῆ), era stato permesso agli stessi individui di essere padroni delle decisioni più importanti per lungo tempo (περὶ δὲ τῶν μεγίστων τοὺς αὐτοὺς ἔατε πολὺν χρόνον κυρίους εἶναι). Questa frase è pregnante: nel definire Nicomaco e Tisameno κυρίους, Lisia, confermando il rinnovo del loro incarico nel contesto della revisione legislativa dopo l'arcontato di Euclide⁵⁶, ammette che essi

leggi di Draconte e Solone che restavano da scrutinare, non mancando anche di coadiuvare in parte i νομοθέται (Blass 1887, 465). L'ipotesi dell'identificazione degli ἀναγραφείς con i νομοθέται è stata più di recente riproposta da Hansen 1990, 68-69 e Hansen 2003, 163; *contra*, Pébarthe 2006, 135 n. 147.

⁵⁵ MacDowell 1962, 198; Clinton 1982, 34-35; Volonaki 2001, 156-158.

⁵⁶ Un coinvolgimento di Tisameno anche nella prima fase della revisione legislativa è ipotizzabile sulla base di alcuni frammenti di Teopompo Comico, attivo fra la fine del V e gli inizi del IV secolo, che sembra aver accolto questa tematica nella propria produzione, tanto da conferire ad una propria commedia il titolo di *Teisamenos* (cf. Theopompus FF 60-62 K.-A.). La maggior parte della critica identifica questo Tisameno con il figlio di Mecanione, collega di Nicomaco e proponente dell'omonimo decreto. I frammenti di Teopompo Comico sono però esigui e così tematicamente poco omogenei e perspicui da impedire di comprendere a quando deve esser fatta risalire la commedia, come l'autore abbia affrontato il tema politico e ritratto la figura di Tisameno e, infine, se questi sia stato esclusivo bersaglio dell'opera. Ciononostante, poiché il titolo reca il nome del probabile destinatario, il *Teisamenos* possiede le caratteristiche formali dell'ὄνομαστί κομῳδεῖν tipico delle commedie di fine V secolo. Sommerstein ha dunque inserito la commedia di Teopompo nel filone delle cosiddette "commedie dei demagoghi", proponendo il 404 come *terminus ante*: con la restaurazione democratica, infatti, si assiste alla scomparsa di questo tipo di commedie, che ormai, in una temperie culturale improntata alla moderazione, non dovevano essere più apprezzate dal pubblico per via degli attacchi verbali e personali troppo violenti e

avevano avuto un ruolo altamente delicato e di primaria importanza nella pubblicazione del materiale legislativo, ben distante sia da quello puramente burocratico tipico degli ὑπογραμματεῖς delle singole magistrature⁵⁷ sia da quello di presunti ἀναγραφεῖς.

L'ipotesi che Nicomaco abbia svolto un ruolo subordinato ai νομοθέται nel secondo mandato e, in particolare, quello di ἀναγραφεὺς come nel primo, deve essere dunque abbandonata: al contrario, il fatto che Lisia alluda ad un'ἀρχὴ κύρια, suggerisce di approfondire la prima ipotesi, quella per cui Nicomaco possa essere identificato con uno dei νομοθέται della βουλή menzionati dal decreto di Tisameno. Benché questa ipotesi presenti il vantaggio di identificare il collegio degli ἀναγραφεῖς con quello dei νομοθέται, essa non tiene conto dell'argomentazione contro la reiterazione della medesima carica, avanzata in Lys. 30. 29: ciò induce a chiedersi se Nicomaco abbia svolto incarichi diversi nel passaggio dall'una all'altra fase della revisione legislativa. Una risposta apparentemente positiva sembra provenire da Lys. 30. 4, ove l'espressione ὁμοίαν καὶ νῦν τὴν ἀρχὴν κατεστήσατο distingue l'incarico di Nicomaco oggetto dell'azione giudiziaria in corso da quello precedente, nonostante il logografo li assimili per via della perpetuazione delle irregolarità: poiché infatti la piena identità avrebbe dovuto essere piuttosto espressa con l'aggettivo αὐτή⁵⁸, l'impiego dell'aggettivo ὁμοία suggerisce che il secondo incarico non doveva essere identico al primo, ma solo simile, e la presenza dell'avverbio νῦν, che si riferisce esclusivamente alla magistratura

percepiti prossimi ai codici espressivi della democrazia radicale dell'ultimo quarto del V secolo (cf. Sommerstein 2000, 444-445). Benché molti aspetti della commedia restino oscuri e le testimonianze su Tisameno siano estremamente rare, non si deve escludere che egli abbia preso parte alla prima fase della revisione legislativa e che sia stato così noto all'opinione pubblica e non meno discusso da divenire soggetto di una commedia. Svolto con ogni probabilità il proprio incarico con successo, Tisameno venne preposto di nuovo alla revisione legislativa dopo la restaurazione democratica, come testimonia Lys. 30. Anzi: dipingendolo al pari di Nicomaco come paradigma dei cattivi nomoteti eletti dagli Ateniesi, Lisia avrebbe inteso fare appello alle critiche e ai sentimenti negativi che erano sorti già precedentemente intorno alla revisione legislativa e a Tisameno e di cui resta flebile traccia nella commedia *archaia* (v. *infra*).

⁵⁷ Gli ὑπογραμματεῖς erano segretari che svolgevano mansioni di carattere cancelleresco: la loro funzione sembra sia stata prossima a quella di un impiegato salariato piuttosto che a quella di una vera e propria *arché*. L'incarico era svolto indistintamente da cittadini e da schiavi affrancati, che venivano scelti per sorteggio o per alzata di mano. Quanto alla durata della carica degli ὑπογραμματεῖς, non è possibile stabilire se l'affermazione lisiana sul veto dell'iterazione del loro incarico sia da intendere come autentico riferimento all'alta frequenza del loro avvicendamento o piuttosto come un'esagerazione: appare coerente ritenere in ogni caso che la durata dell'incarico degli ὑπογραμματεῖς sia stata direttamente proporzionale a quella dell'incarico del magistrato per il quale realizzavano la loro prestazione (cf. Hansen 1980, 171).

⁵⁸ Cf. MacDowell 1962, 198, che pur conclude affermando, sulla base di Lys. 30. 4, che in ambo le occasioni Nicomaco aveva svolto l'incarico di *anagrapheus*. A ben vedere però la posizione di ὁμοία come predicativo dell'oggetto suggerisce che Lisia si stia esclusivamente riferendo alla medesima maniera negativa di reggere l'incarico, ma non dice nulla sull'identità della carica.

indagata nell'azione giudiziaria in corso, induce a pensare ad una contestualizzazione diversa. Viene dunque da chiedersi se Nicomaco sia stato processato per presunte inadempienze commesse in relazione ad un incarico che, pur simile al primo in apparenza, se ne allontanava con ogni probabilità nella sostanza: in altri termini, vale la pena verificare se la qualifica di Nicomaco come ἀναγραφεύς in Lys. 30. 25, pur ricondotta dal testo al secondo incarico, debba essere interpretata come un riferimento generico all'attività di trascrizione e se, piuttosto, il termine νομοθέτης sia il vero titolo dei detentori del secondo incarico e, quindi, anche di Nicomaco. D'altra parte, il logografo designa per tre volte l'attività svolta da Nicomaco con il verbo ἀναγράφειν⁵⁹ e due volte con il sostantivo corradicale ἀναγραφή⁶⁰: se ciò risulta coerente con la qualifica di ἀναγραφεύς attribuita da Lys. 30. 2 a Nicomaco per il primo mandato⁶¹, And. 1. 83, che tace la presenza degli ἀναγραφεῖς dopo il 403, mostra che l'ἀναγράφειν era una delle competenze dei νομοθέται della βουλή (And. 1. 83: νομοθέται ὑπὸ τῆς βουλῆς ἀναγράφοντες). Oltre a verificare se Nicomaco abbia svolto il ruolo di νομοθέτης nel secondo mandato, bisognerà cercare di comprendere in che misura le competenze dei νομοθέται della βουλή si siano distinte da quelle degli ἀναγραφεῖς.

I moderni si sono chiesti se gli ἀναγραφεῖς⁶² abbiano avuto mansioni legislative o meramente cancelleresche, cioè se abbiano introdotto nei testi di legge delle

⁵⁹ Lys. 30. 2 (in riferimento al primo mandato), 30. 4 (in riferimento al secondo mandato), 30. 19 (in riferimento all'aggiunta di nuovi sacrifici) e 30. 30 (in riferimento all'errore di consentire ad un cittadino non autoctono di interessarsi della trascrizione delle leggi patrie).

⁶⁰ Lys. 30. 17 e 25 con riferimento generico all'attività di trascrizione.

⁶¹ Il confronto con le fonti epigrafiche conferma che Nicomaco abbia ricoperto questa qualifica prima dell'arcontato di Euclide.

⁶² Gli ἀναγραφεῖς fanno la loro comparsa nelle fonti letterarie in Arist. *Ath. Pol.* 30. 1, dove figurano come una commissione di cento uomini eletti fra i Cinquemila per mettere per iscritto le proposte redatte dai συγγραφεῖς riguardo alla cosiddetta costituzione per il futuro (εἰς τὸν μέλλοντα χρόνον) e a quella per il presente (ἐν δὲ τῷ παρόντι καιρῷ): il resoconto lissiano e le testimonianze epigrafiche informano che un collegio di ἀναγραφεῖς restò in attività fino alla caduta della democrazia nel 404 e che continuò ad occuparsi della trascrizione delle leggi. Nel suo resoconto dell'assemblea a Colono, Thuc. 8. 67. 1 riferisce, in termini più sintetici e diversi, la proposta di Pitodoro: questi avrebbe proposto di eleggere un collegio di dieci persone (e non trenta, come si desume da *Ath. Pol.* 29. 2) che, insignite di pieni poteri (ξυγγραφεῖς αὐτοκράτορες), redigessero le proposte migliori per la salvezza dello stato; l'instaurazione del governo dei Quattrocento chiude poi la narrazione. Oltre alle differenze sul numero dei συγγραφεῖς (rigettato a favore dei venti συγγραφεῖς di cui parla *Athenaion Politeia*; cf. Shear 2011, 41 n. 69, con bibliografia precedente), gli ἀναγραφεῖς sono assenti nel resoconto tucidideo, diversamente da *Ath. Pol.* 30. 1: ciò ha prevedibilmente posto il problema dell'identificazione. La critica moderna ha suggerito che questi due collegi, pur nominati entrambi nel corso dell'assemblea a Colono o immediatamente a ridosso di essa, abbiano avuto compiti diversi (cf. Volonaki 2001, 141-143). Secondo Ostwald 1986, 415-418, i συγγραφεῖς si sarebbero occupati della raccolta di tutto il materiale legislativo antecedente al 412, proponendo modifiche, e gli ἀναγραφεῖς solo della messa per iscritto definitiva; preferibile l'ipotesi di Rhodes 1991, 92, secondo cui non vi sono basi per poter affermare che i συγγραφεῖς si siano occupati della raccolta

modifiche sostanziali o se si siano esclusivamente limitati a depurarli in sede di trascrizione da alterazioni e ribadirne il testo contro futuri e inediti abusi antidemocratici. La scarsa generosità delle fonti letterarie e documentarie nel restituire informazioni chiare sulle competenze degli ἀναγραφεῖς è nota; complica il quadro poi la genericità del sostantivo che ne designa l'attività, giacché il verbo ἀναγράφειν è impiegato dalle testimonianze letterarie con un significato ampio, che va dalla trascrizione delle leggi per l'archiviazione fino all'iscrizione su pietra e all'esposizione del documento⁶³. L'orazione lisiana chiama però in causa il tema della discrezionalità e dell'intervento attivo sui testi: Nicomaco viene diffusamente accusato di aver inserito e cancellato leggi a proprio piacimento, in occasione sia del primo mandato che del secondo (Lys. 30. 2 e 5), e, con particolare riferimento a quest'ultimo, di avere inficiato la sostanza dei provvedimenti del calendario sacrificale (Lys. 30. 17-21). A questo punto bisogna chiedersi se l'imputato abbia per davvero avuto facoltà di intervenire sui testi durante il suo primo mandato oppure se le sue competenze si siano accresciute nel secondo, dando così a Lisia lo spazio per avanzare accuse di illegale discrezionalità.

A differenza di Lys. 30, le testimonianze documentarie, in particolare la legge di Draconte sull'omicidio (*IG I³ 104*), chiariscono in parte quali siano state le competenze degli ἀναγραφεῖς. Il decreto, che dispone la ripubblicazione del testo nel 409/8, specifica che gli ἀναγραφεῖς, insieme al segretario della βουλή, avrebbero

di leggi varate in epoca precedente, essendo la loro una commissione nominata *ad hoc* solo allo scopo di redigere le bozze preparatorie per una nuova legislazione, senza riferimento alla precedente. Benché questa non sia la sede per affrontare esaurientemente il tema, sembra opportuno sottolineare che, stando al decreto di Clitofonte (cf. *Ath. Pol.* 29. 3), l'ipotesi che i *syngrapheis* abbiano redatto le nuove proposte legislative servendosi anche della consultazione del precedente materiale normativo non sembra del tutto infondata e, per di più, consentirebbe di comprendere come mai *Ath. Pol.* assegni agli ἀναγραφεῖς un ruolo di ricerca e di collazione delle leggi (v. *infra*).

⁶³ Cf. Volonaki 2001, 141 e Boffo 2003, 19. Di riflesso, la critica moderna ha collocato le competenze degli ἀναγραφεῖς a metà strada fra quelle di scrivani e quelle di "legislatori", nella misura in cui essi avrebbero esercitato una sorta di autorità nel selezionare le leggi che erano in uso alla fine del V secolo distinguendole da quelle ormai obsolete e unificandole con leggi simili riguardanti sempre lo stesso soggetto. Più precisamente, alcuni ritengono che essi sarebbero stati incaricati di ritrovare le leggi, di trascriverle e di curarne l'esposizione, senza modificare la sostanza del testo (MacDowell 1978, 46; Clinton 1982, 28-30; Rhodes 1991, 91, che pur afferma che le mansioni degli ἀναγραφεῖς furono definite con il passare del tempo, finendo per divenire ben più autorevoli di un lavoro di mera trascrizione meccanica; Volonaki 2001, 143; Gallia 2004, 455; Pébarthe 2006, 132; Shear 2011, 83); altri ritengono che compito degli ἀναγραφεῖς sia stato quello di identificare le leggi senza per forza curarne l'esposizione (Harrison 1955, 30) o, in alternativa, quello di svolgere un ruolo cancelleresco che consisteva nel raccogliere e copiare i testi delle leggi per l'archivio di Atene (Robertson 1990, 45 e 55, secondo cui gli ἀναγραφεῖς avrebbero addirittura sostituito gli ordinari segretari del Consiglio nella forbice cronologica 410-404).

dovuto incidere su una stele di pietra la legge sull'omicidio, dopo averne ottenuto il testo dall'arconte βασιλεύς⁶⁴. In altri termini, osserva a ragione Faraguna, gli ἀναγραφεῖς avrebbero ricevuto copia della legge custodita dall'arconte βασιλεύς nel proprio archivio e l'avrebbero impiegata come antigrafo della redazione definitiva su pietra. Incoraggia una simile interpretazione la presenza del verbo παραλαμβάνω (*IG I³ 104, 6*), che, suggerendo una consegna *brevi manu* dell'antigrafo, ne implica la redazione su materiale leggero (papiro o legno); diversamente, se il testo della legge di Draconte fosse stato consultabile su stele o se, più in generale, tutte le leggi lo fossero state, l'esigenza di una nuova ripubblicazione risulterebbe difficile da spiegare e, per di più, le accuse contro Nicomaco di cancellare e inserire leggi dietro donativi finirebbero per poggiare su basi estremamente fragili⁶⁵. Meritevole di qualche considerazione è anche l'intervento del segretario della *boulé*: egli partecipa all'operazione di pubblicazione insieme agli ἀναγραφεῖς, ma non è al loro pari il soggetto del verbo ἀναγρα[φ]σά[ν]τον. Ciò scoraggia l'ipotesi che il γραμματεὺς τῆς βουλῆς abbia svolto le medesime funzioni degli ἀναγραφεῖς e il fatto che egli sia loro associato per mezzo di un complemento di compagnia rende altamente probabile che la sua funzione nel quadro della ripubblicazione della legge draconiana sia differente, probabilmente limitata al loro coordinamento e alla supervisione della loro attività⁶⁶. In ogni caso, il fatto che gli ἀναγραφεῖς siano i soggetti dei due verbi suggerisce l'ipotesi di una loro esclusiva responsabilità, sancita per decreto, nell'intera procedura di ripubblicazione, dal reperimento dell'originale alla trascrizione dell'antigrafo per il lapicida, alla collocazione del testo nella *stoà basileios*⁶⁷. Ulteriori considerazioni in proposito sono

⁶⁴ *IG I³ 104, 4-8*: τὸ[ν]/Δράκοντος νόμον τὸμ περὶ τὸ φό[ν]ο ἀναγρα[φ]σά[ν]τον οἱ ἀναγραφεῖς τῶν νόμον παραλαβόντες παρὰ τὸ β[α]σ[ι]λέ[ο]ς μετ[τ]ὰ τὸ γραμμ[α]τέο[ς] τῆς βουλῆς ἐστέλει λιθίνει καὶ κα[τ]α[θ]έντι[ον] πρόσ[θ]ε[ν] τῆς στοᾶς τῆς βασιλείας.

⁶⁵ Faraguna 2011, 2-3.

⁶⁶ Il segretario della *boulé*, sovente incaricato nei decreti dell'ἀναγραφή del testo, era tenuto anche a verificare la coerenza del testo ad incisione ultimata (cf. Pébarthe 2006, 247-254, sugli aspetti tecnici della pubblicazione delle epigrafi): poiché *IG I³ 104* assegna esplicitamente l'ἀναγραφή agli ἀναγραφεῖς, è necessario ipotizzare un ridimensionamento delle mansioni del segretario della *boulé* in quest'occasione, legato con ogni probabilità proprio al quadro eccezionale della revisione legislativa che prevede la nomina straordinaria di alcuni magistrati, come gli ἀναγραφεῖς per l'appunto. Risulta allora probabile che il segretario della *boulé* si sia occupato di una funzione di supervisione legata ad un controllo finale e generale del testo.

⁶⁷ Solitamente i magistrati menzionati in relazione all'*anagraphé* sono gli esclusivi responsabili della pubblicazione (cf. Pébarthe 2006, 248-249). Secondo Ostwald 1986, 519-520 n. 82 e Robertson 1990, 52-60, la pubblicazione presso la *stoà basileios* avrebbe riguardato esclusivamente la legge sull'omicidio poiché sede del magistrato che avrebbe dovuto occuparsi della sua applicazione: le altre sarebbero state pubblicate altrove; *contra* Rhodes 1991, 91, secondo cui non vi sarebbe bisogno di questa differenziazione, perché la *stoà basileios* era il luogo ove venivano pubblicati tutti i testi delle leggi fin dall'epoca di Efialte.

offerte dalla legge sulle competenze del Consiglio (*IG I³ 105*), che muove nella direzione di un tipo di trascrizione leggermente diversa dalla precedente, ma non per questo incompatibile. Solitamente ricondotta all'epoca post clistenica⁶⁸, essa reca un testo composito contenente alcune differenziate disposizioni di legge che circoscrivono le prerogative della βουλή⁶⁹: se la varietà contenutistica ci pone innanzi al prodotto dell'assemblaggio di norme differenti, ancor più rilevante appare la varietà lessicale e linguistica del testo, che non solo impone di considerare le norme ben più antiche rispetto alla loro incisione su stele, ma suggerisce anche l'idea di una loro stratificazione cronologica⁷⁰. *IG I³ 105* testimonia pertanto che nel 409 furono riorganizzati e incisi sul medesimo supporto scrittoriale una serie di documenti, in origine indipendenti, riguardanti i poteri del Consiglio: benché il prescritto dell'iscrizione non sia giunto, il confronto con *IG I³ 104* e la contemporaneità delle due epigrafi rendono altamente probabile che *IG I³ 105* sia stata anch'essa ripubblicata dagli ἀναγραφεῖς e che questi si siano parimenti serviti di antigrafie redatti su materiale deperibile, al cui reperimento, alla cui collazione e alla cui trascrizione definitiva dovevano provvedere⁷¹. In più, la presenza degli arcaismi e di tratti che tradiscono una sorta di incertezza del lapicida nel leggere la bozza e nel riportarla su pietra⁷² suggeriscono che gli ἀναγραφεῖς, anche in questo caso, abbiano svolto un'attività di mera trascrizione degli originali e che la loro possibilità di alterare l'antigrafo dal punto di vista sostanziale, linguistico o formale sia stata pressoché nulla: essi devono essersi limitati a reperire le norme e riorganizzarle

⁶⁸ Così Sickinger 1999, 58, ma cf. Hignett 1952, 153-154, che considera l'iscrizione una riproduzione fededegna di un originale efialeo, integrato con elementi più recenti in seguito al colpo di stato dei Quattrocento: gli arcaismi, causati da conservatorismo legislativo o tratti da una legge precedente, non appaiono motivazioni sufficienti per ritenere il testo una trascrizione fededegna di un originale clistenico.

⁶⁹ Oltre a ciò che viene identificato con l'*horkos bouleutikos* (*IG I³ 105*, 3-28), il testo presenta due sezioni, separate dalla formula τὰδε ἔδοχσεν, che da un lato attestano alcune mutile disposizioni di legge (*IG I³ 105*, 30-34) e, dall'altro, un elenco di clausole sulle quali la *boulé* non avrebbe potuto pronunciarsi ἄνευ τῷ δέμῳ τῶν Ἀθηναίων πλεθύνοντος (*IG I³ 105*, 36-46).

⁷⁰ Faraguna 2011, 4-5, con bibliografia precedente.

⁷¹ Rhodes 1972, 198; Sickinger 1999, 58; Faraguna 2011, 6, per cui una simile interpretazione di *IG I³ 105* aiuterebbe a spiegare molto bene il significato del verbo προσαναζητησαι nell'emendamento di Clitofonte (*Arist. Ath. Pol.* 29. 3): gli *anagrapheis* dunque avrebbero materialmente ricercato documenti non immediatamente disponibili per la loro età, ma avrebbero anche svolto un lavoro di indagine critica su di essi; Shear 2011, 83-84.

⁷² Lewis 1967, 132 ha notato che l'epigrafe alla l. 43 riporta per tre volte due punti sovrapposti al posto di τῷ (cf. *IG I³ 105*, 43: ἡὸπος ἄν δόκει : : δέμοι τῷ[τ Ἀ]θηναίῳ πλε[θύνοντι]). Poiché questo simbolo è chiaramente leggibile, non può essere interpretato come un mezzo per separare porzioni diverse di testo, cosa che ricorre in altri punti dell'iscrizione (cf. *IG I³ 105*, 34, 44 e 50): al contrario, vi è da credere che i due punti sovrapposti siano stati volutamente impiegati dallo scrupoloso lapicida per indicare uno spazio vuoto laddove l'antigrafo gli era risultato inintelligibile.

per la versione definitiva, rispettando in ogni caso le disposizioni di βουλή ed assemblea contenute nel decreto per la ripubblicazione.

L'analisi del materiale epigrafico attestante la ripubblicazione delle leggi impedisce dunque di ritenere che le mansioni degli ἀναγραφεῖς abbiano ecceduto l'ambito cancelleresco: essi, dopo aver reperito, nel rispetto di quanto prescritto dagli organi deliberativi⁷³, i testi originali nel luogo in cui erano custoditi⁷⁴, dopo averli collazionati e sottoposti all'attenzione dell'assemblea per la ratifica del testo⁷⁵, si sarebbero curati dell'intera procedura di ripubblicazione, dalla preparazione delle minute alla curatela dell'incisione su stele del documento, sempre in accordo con quanto deliberato precedentemente dagli organi assembleari⁷⁶. Questo dato priva di fondamento l'accusa contro Nicomaco di aver operato in qualche modo una scelta personale sui testi che sarebbero rientrati nella ripubblicazione, accogliendo alcune leggi ed escludendone altre: ciò non vuol dire che gli ἀναγραφεῖς non abbiano dovuto confrontarsi con testi originariamente differenti⁷⁷, ma poiché il prescritto del decreto per la ripubblicazione della legge avrebbe dovuto contenere l'autorizzazione e le istruzioni sull'adeguamento dei testi, appare poco probabile che l'imputato, in occasione del suo primo mandato, abbia ignorato il pronunciamento degli organi deliberativi sugli originali e abbia avuto una discrezionalità tale da alterare illegalmente le bozze desunte dagli antigrafì nel nome di una personale selezione, sfuggita a controllo e visibile soltanto una volta che il testo fu ripubblicato; di contro, se egli avesse svolto per davvero una funzione legislativa, l'accusa del logografo sarebbe

⁷³ È probabile che la ripubblicazione delle leggi fosse preceduta da altrettanti decreti che dovevano indicare le fonti consultabili ai fini dell'ἀναγραφή: ciò è estremamente chiaro per il secondo mandato di Nicomaco, in relazione alla ripubblicazione del calendario sacrificale (cf. Lys. 30. 4 e 17). Tuttavia, poiché una volta innescata la macchina procedurale, nessun proponente di decreti avrebbe potuto anticipare il risultato definitivo della compilazione autonoma da parte degli ἀναγραφεῖς, ciò doveva renderli altamente esposti e accusabili perché dotati di una grande responsabilità (cf. Gallia 2004, 455). In ogni caso, vi è da escludere che la prassi prevedesse da parte degli ἀναγραφεῖς un'iniziativa particolare di carattere legislativo con intervento di elaborazione o di correzione dei testi (cf. Pébarthe 2006, 132).

⁷⁴ Oltre all'archivio dei magistrati, non è escluso che gli ἀναγραφεῖς abbiano avuto accesso diretto anche all'archivio centrale (cf. Lys. 30. 3).

⁷⁵ Volonaki 2001, 145; Gagarin 2008, 183; pensa ad un coinvolgimento preliminare della βουλή Clinton 1982, 29-30.

⁷⁶ Cf. *IG I³* 104, 5-6.

⁷⁷ Secondo Shear l'accusa contro Nicomaco di Lys. 30. 2 e 5 indicherebbe che solo parte del materiale reperito dagli ἀναγραφεῖς doveva essere incluso nella revisione e, in particolare, solo quelle leggi che la pubblicazione di documenti più recenti aveva reso obsolete o per le quali aveva imposto un'emendazione: il resto del materiale sarebbe stato escluso (cf. Shear 2011, 83). In ogni caso sembra poco probabile che Nicomaco avesse facoltà di escludere o includere testi senza previo ordine degli organi assembleari.

risultata fortemente inefficace. L'ampio potere presumibilmente posseduto da Nicomaco nel primo mandato risulta essere dunque una costruzione retorica di Lisia che, accusandolo di aver agito contrariamente a quanto deliberato dalla città e di aver alterato illegalmente gli antigrafici delle leggi, intende evidenziare la sua ostilità alle istituzioni democratiche. Sembra dunque che le competenze di ἀναγράφειν del primo mandato di Nicomaco siano state esclusivamente legate al piano cancelleresco: il confronto con il resoconto sul secondo mandato consentirà di comprendere se queste funzioni siano rimaste inalterate oppure se si siano accresciute e, conseguentemente, se dopo il 403 egli abbia svolto un incarico differente da quello di ἀναγραφεύς. I paragrafi relativi ai provvedimenti sui sacrifici (Lys. 30. 17-21) sono a questo proposito particolarmente rilevanti, giacché il tema della mera ripubblicazione di norme anteriori, al centro del breve *excursus* sul primo mandato, cede il passo all'accusa relativa ad una nuova redazione, nello specifico di disposizioni sacre⁷⁸: questi paragrafi ci pongono apparentemente in una prospettiva diversa rispetto a quanto precedentemente desunto dalle iscrizioni collocate nella forbice cronologica 410-404; essi, per di più, mostrano di avere qualche punto di contatto con il decreto di Tisameno in relazione ai νομοθέται.

Ad una lettura del testo, la strategia retorica impiegata dal logografo riguardo al secondo mandato di Nicomaco non sembra profondamente diversa da quella relativa al primo, anzi: i due momenti dell'attività dell'imputato vengono descritti in termini ugualmente generici. Inoltre, anche nel caso della redazione del nuovo calendario sacrificale, Lisia punta a mostrare l'illegalità del comportamento dell'imputato mediante l'accusa di aver trasceso i limiti del proprio incarico e di aver redatto il nuovo testo a propria discrezione e contro le disposizioni della città. Lys. 30. 17 informa che

⁷⁸ L'ampio spazio riservato dalla deuterologia alla questione del calendario sacrificale ha indotto parte dei moderni a ritenere che il secondo mandato di Nicomaco abbia avuto per oggetto solo la redazione di leggi di ambito sacrale e che sia stato differente dal primo, esclusivamente incentrato sulla ripubblicazione di leggi secolari (cf. MacDowell 1962, 198; Clinton 1982, 34-35; Ostwald 1986, 515 e 520 e Volonaki 2001, 140; *contra* Dow 1960, 273 n. 2 e 277; Robertson 1990, 66; Canevaro-Harris 2012, 112 n. 78). È vero che nel decreto di Tisameno sono assenti riferimenti espliciti al calendario sacrificale, ma è anche vero che il decreto prescrive la ripubblicazione di leggi per la città nel rispetto di quanto risulti necessario (And. 1. 83: ὁπόσων δ' ἂν προσδέη): il calendario sacrificale si ritroverebbe a ricadere dunque in questa specifica casistica (già Hansen 1990, 70 notava che non vi sono ragioni cogenti per ritenere che legge secolare e legge sacrale siano state distinte nel progetto della revisione e che il decreto di Tisameno non deve essere considerato in contrasto con la pubblicazione del calendario sacrificale; *contra* Dow 1960, 273 n. 2 e MacDowell 1962, 198). Del resto, i ritrovamenti epigrafici inerenti alla prima revisione legislativa mostrano che le leggi secolari erano state pubblicate insieme al calendario sacrificale e che i frammenti più recenti del muro contengono le sezioni più recenti riguardanti la ripubblicazione delle leggi sacrali di Solone e parti del nuovo calendario sacro, in linea con quanto testimoniato da Lys. 30 (cf. Dow 1960, 277).

l'accusatore di Nicomaco era stato a sua volta tacciato di empietà per aver chiesto l'annullamento di alcuni sacrifici (πονθάνομαι δὲ αὐτὸν λέγειν ὡς ἀσεβῶ καταλύων τὰς θυσίας). In realtà, come si apprende più avanti, l'accusatore si richiama all'obbligo di sacrificare sia secondo le κύρβεις⁷⁹ sia secondo le stele in accordo coi relativi regolamenti (ὡς χρηθύειν τὰς θυσίας τὰς ἐκ τῶν κύρβεων καὶ τῶν στηλῶν κατὰ τὰς συγγραφάς...ταῦτα γὰρ ὑμεῖς ἐψηφίσασθε), come decretato del resto dai cittadini (ταῦτα γὰρ ὑμεῖς ἐψηφίσασθε)⁸⁰. Nicomaco, infatti, contrariamente ai decreti e alle leggi della città (μήτε τοῖς ψηφίσμασι πείθεσθαι μήτε τῶν νόμων φροντίζειν)⁸¹ e non tenendo conto delle risorse disponibili, aveva introdotto più sacrifici di quanto già stabilito e, convogliando le risorse economiche su di essi, aveva causato un ammanco di denaro pubblico per adempiere i sacrifici tradizionali (ἀναγράψας γὰρ πλείω τῶν προσταθθέντων αἴτιος γεγένησαι τὰ προσιόντα χρήματα εἰς ταῦτα μὲν ἀναλίσκεσθαι, ἐν δὲ ταῖς πατρίοις θυσίαις ἐπιλείπειν)⁸², per corrispondere il saldo di pagamenti a Spartani e Beoti, nonché per procedere alla manutenzione di arsenali e mura⁸³. Quanto poi ai sacrifici, Lys. 30. 21 specifica che, rispetto ai regolamenti (κατὰ τὰς συγγραφάς) che prescrivevano tutti i riti tradizionali (ἅπαντα τὰ πάτρια), le stele trascritte da Nicomaco ne eliminavano diversi (κατὰ τὰς στήλας ἃς οὗτος ἀνέγραψε, πολλὰ τῶν ἱερῶν καταλύεται). Il testo conclude poi affermando che Nicomaco, allo scopo di persuadere la giuria della propria innocenza, promette di far cancellare le disposizioni che non incontreranno il favore del popolo (εἰ μὴ ταῦτα ὑμῖν ἀρέσκει, ἐξαλείφειν κελεύει). Questi paragrafi suggeriscono informazioni rilevanti sulla modalità di lavoro di Nicomaco e consentono di formulare un'ipotesi sul capo d'accusa contestatogli.

⁷⁹ Non sembra questa la sede adatta per riprendere l'ampio dibattito sulla natura e le finalità dei documenti attestanti la legislazione soloniana (*kyrbeis* e *axones*), tema che ha suscitato interrogativi fin dall'antichità. Già Plut. *Sol.* 25. 1 distingue fra chi sosteneva l'identità delle due tipologie di documento e chi, al contrario, riteneva che essi presentassero profonde differenze, a partire dal contenuto, che nel caso degli *axones* sarebbe stato di tipo secolare, mentre nel caso delle *kyrbeis* di tipo sacrale. Anche la critica moderna si è attestata su posizioni non del tutto dissimili da quelle espresse dalla tradizione e non è pervenuta ad una soluzione unitaria sul tema: ancora oggi restano aperti tanto il problema della tipologia di documenti che i testi avrebbero contenuto, quanto quello del materiale e della forma del loro supporto scrittoria (inquadramento del tema e discussione di bibliografia precedente in Loddo 2018, 69 n. 156).

⁸⁰ Lys. 30. 17.

⁸¹ Lys. 30. 5.

⁸² Lys. 30. 19.

⁸³ Lys. 30. 22.

Apprendiamo innanzitutto che, nella redazione del nuovo calendario sacrificale, si era tenuto conto delle κύρβεις, recanti i sacrifici tradizionali⁸⁴, e delle στήλαι⁸⁵, che rappresentavano sacrifici non originari, ma successivamente decretati dal popolo (Lys. 30. 19 e 20): l'accusatore afferma che ambedue devono essere rispettate, senza privilegiare esclusivamente le στήλαι recanti i nuovi sacrifici, che ostacolavano la celebrazione di quanto trascritto nelle κύρβεις. Se vengono infatti osservate le συγγραφαί relative alle κύρβεις, i sacrifici tradizionali vengono tutti realizzati, mentre seguendo soltanto le στήλαι trascritte da Nicomaco, molti sacrifici vengono meno. Va da sé dunque che l'accusa mossa a Nicomaco è quella di non aver rispettato, nel corso della redazione delle στήλαι, le indicazioni delle relative συγγραφαί che, con ogni probabilità, dovevano indirizzare i contenuti del documento finale indicando un elenco di norme esecutive finalizzate a chiarire il testo delle leggi sacre e comprendenti indicazioni sul calendario, sulla prassi religiosa e sul costo delle cerimonie⁸⁶. Non è chiaro da cosa risultassero questi accordi, ma non vi è da escludere una provenienza dalla *boulé*, che And. 1. 83 riferisce abbia collaborato con i *nomothetai* nella redazione delle proposte preliminari sottoposte all'esame dei cittadini innanzi al monumento degli Eponimi. Il testo lisiano implica che, nella valutazione delle συγγραφαί, Nicomaco

⁸⁴ Nel quadro della revisione legislativa e dell'interpretazione di Lys. 30.17, rileva domandarsi che tipo di documento però abbiano rappresentato le *kyrbeis*, che vengono menzionate dall'accusatore come una delle diverse tipologie di disposizioni religiose osservate in città che Nicomaco avrebbe ignorato. Tornando all'interpretazione di Lys. 30. 17, non sembra possibile escludere che, per quanto cursorio, il riferimento dell'orazione lisiana alle *kyrbeis* soloniane muova nella stessa direzione di quanto sostenuto da Faraguna 2011 per il decreto di Draconte: è probabile che, nella sua attività di collazione di fonti diverse per la compilazione del nuovo calendario sacrificale, Nicomaco abbia considerato fonti diverse per contenuto e per supporto scritto. Nel caso delle leggi sacrificali tradizionali, esse sarebbero state rappresentate dalle *kyrbeis* soloniane, presumibilmente registrate su materiale leggero e conservate negli archivi dei luoghi sacri.

⁸⁵ La tradizione manoscritta riferisce in questo punto due diverse lezioni, εὐπλῶν e ὀπλῶν, parimenti di significato poco coerente con il resto del contesto e rifiutate, fin dal XVIII secolo, dalla maggior parte degli studiosi (cf. da ultimo Carey 2007). Harrison 1955, 34 n. 55, riteneva l'emendazione problematica poiché essa avrebbe rischiato di creare confusione, non essendo le stele di Lys. 30. 17 chiaramente distinte da quelle compilate da Nicomaco e citate più avanti a Lys. 30. 21. In tempi più recenti, la lezione è stata convintamente rifiutata da Nelson 2006, 311-312, che alla luce di Lys. 30. 20 (εἰ γὰρ οὗτος μὴ πλείω ἀνέγραψεν ἔξ ταλάντοις, εἷς τε τὰς θυσίας τὰς πατρίους ἂν ἐξήρκεσε καὶ τρία τάλαντα ἂν περιεγένετο τῇ πόλει) propone di leggere καὶ οὐ πλείω in luogo di τῶν στήλων, un intervento questo che, benché suggestivo, appare piuttosto circolare e altera il testo tradito in maniera ben più consistente di quanto proposto da Taylor, senza peraltro risolvere le difficoltà testuali dell'orazione. Non sembra ci siano ragioni cogenti per rifiutare l'emendazione tradizionale: del resto, Robertson 1990, 68 n. 88 ha ben evidenziato che l'espressione κατὰ τὰς συγγραφάς di Lys. 30. 17 consente di distinguere bene queste stele dalle stele di Nicomaco, cui l'accusatore si riferisce in Lys. 30. 21 come κατὰ τὰς στήλας ἅς οὗτος ἀνέγραψε.

⁸⁶ Così Rhodes 1991, 95; Lambert 2002, 354; *contra* Robertson 1990, 70, secondo cui il termine indicherebbe tutti i sacrifici alternativi a quelli contenuti nelle *kyrbeis*, ma si tenga presente che il termine *syngraphai* viene riferito da Lys. 30. 21 anche alle *kyrbeis*.

abbia goduto di una certa facoltà discrezionale, benché non l'abbia esercitata con quell'arbitrarietà che Lisia gli contesta. Sembra che l'imputato, nella redazione del nuovo calendario, abbia dovuto compiere una scelta riguardo all'inserimento di sacrifici diversi da quelli tradizionali, tenendo conto delle condizioni economiche della città: alla luce di queste avrebbe ammesso quei riti nuovi che erano indicati nelle *συγγραφαί* con i relativi costi. L'accusatore, dal canto suo, contesta nel nome del criterio economico l'inserimento dei nuovi dispendiosi sacrifici e sembra chiederne un riesame perché la loro aggiunta non continuasse a precludere, come era accaduto, la mancanza di fondi per la celebrazione dei sacrifici tradizionali registrati sulle *kyrbeis* (Lys. 30. 20-21), nonché l'adempimento delle altre spese della città. Egli incolpa Nicomaco di avere inserito i nuovi riti con negligenza, quindi sottintendendo che avrebbe avuto anche facoltà di non farlo se solo avesse considerato adeguatamente le circostanze e non vi è da escludere che una richiesta in questo senso fosse già stata avanzata prima del processo: Lys. 30. 7 evidenzia lo scontro fra Nicomaco e l'accusatore in sede *buleutica* e da And. 1. 83-84 apprendiamo che i cittadini avrebbero avuto facoltà di suggerire alla *boulé* modifiche migliorative alle bozze delle nuove leggi (*όπόσων δ' ἄν προσδέη*), preventivamente esposte presso il monumento degli Eponimi (*ἐξεῖναι δὲ καὶ ιδιώτῃ τῷ βουλομένῳ, εἰσιόντι εἰς τὴν βουλήν συμβουλευεῖν ὅ τι ἄν ἀγαθὸν ἔχη περὶ τῶν νόμων*)⁸⁷. Questo eventuale intervento tuttavia non deve però aver sortito alcun effetto: dopo la pubblicazione del nuovo calendario⁸⁸, nell'impossibilità di sostenere i sacrifici tradizionali a causa della trascrizione di quelli nuovi, l'accusatore si risolse ad adire le vie legali contro Nicomaco, sfruttando l'occasione del rendiconto di fine mandato in quanto egli era il magistrato preposto alla compilazione definitiva del testo della legge.

Le parole di Lisia lasciano intendere che Nicomaco abbia ricoperto un incarico più esteso di quello riconducibile agli *anagraphais* e che, a differenza del loro,

⁸⁷ In questo caso, potrebbe essere valorizzata l'ipotesi di Dow 1960, 274, secondo cui alcune delle *syngraphai* sarebbero state visibili già prima della pubblicazione dell'intero calendario e proprio il fatto che *ex post* furono ravvisate delle omissioni e delle aggiunte rispetto a quanto realizzato da Nicomaco, avrebbe contribuito a preparare il terreno per il processo a suo carico. Anche Hansen 2016, 40 ritiene che l'espressione *όπόσων δ' ἄν προσδέη* debba riferirsi ai pareri espressi da cittadini sulle proposte di legge, eventualmente registrati in seguito nella forma di aggiunte e correzioni al testo definitivo.

⁸⁸ Il calendario doveva esser dunque composto di parti distinte, adottate separatamente: nel 403/2 doveva esser ancora in uso il vecchio calendario e solo nel 402/1, accanto al vecchio, iniziò ad essere impiegato il nuovo, divenuto poi ufficiale negli anni successivi, finché nel 399 la volontà di ripristinare i sacrifici tradizionali, che non potevano essere più compiuti per ragioni economiche, indusse un gruppo di cittadini ad adire le vie legali, come mostra il processo a Nicomaco (sulla cronologia del calendario, cf. Dow 1960, 275 e Carawan 2010, 82-84).

prevedeva competenze più articolate: se, come sembra possibile affermare in base alle fonti epigrafiche, agli *anagrapheis* erano accordate solo mansioni di carattere amministrativo e cancelleresco, che si traducevano nella raccolta delle leggi e in una nuova pubblicazione delle stesse in osservanza delle prescrizioni degli organi assembleari, nel secondo mandato Nicomaco, accanto alla mansione di ἀναγράφειν (Lys. 30. 19 e 21), doveva avere avuto accesso ad un potere più ampio che, di competenza quasi legislativa, gli accordava la facoltà di compilare le bozze di nuove disposizioni di legge tramite la collazione di più fonti, che potevano essere accolte o meno nella compilazione definitiva del documento in base ad una valutazione più ampia. Inoltre, Nicomaco avrebbe avuto il potere di far cancellare le disposizioni che non avessero incontrato il favore dei cittadini (ἐξαιλείφειν κελεύει) e ciò sembra riportarci ad un quadro diverso da quell'esagerata discrezionalità che gli viene aspramente rimproverata non solo a proposito del primo mandato, ma anche del secondo (Lys. 30. 2 e 5): se Lys. 30. 21 ammette la possibilità per Nicomaco di intervenire sul testo qualora questo non fosse risultato compatibile con le richieste dei cittadini, le accuse sulla discrezionalità dell'imputato devono essere per forza ridimensionate. In altri termini, Nicomaco aveva facoltà piena di alterare i testi dietro indicazioni provenienti dai cittadini e le parole dell'accusatore sul suo inserimento di provvedimenti inappropriati per la città hanno senso solo ammettendo che l'imputato avesse ignorato quanto richiesto da una parte del corpo civico, evidentemente quella parte cui l'accusatore stesso afferiva. Le ragioni per cui Lisia estende ad ambo i mandati le accuse di alta discrezionalità sono invece di natura esclusivamente retorica: il logografo cerca di rendere il cattivo comportamento tenuto dall'impunito Nicomaco nel primo mandato il precedente di quello tenuto nel secondo, quando avrebbe ignorato le prescrizioni della città sulle spese e le indicazioni inerenti ai sacrifici e si sarebbe comportato, al pari di prima, in maniera illegale, antidemocratica e insubordinata. In questo modo, il logografo cerca di invitare l'uditorio ad infliggere all'imputato quella punizione che egli non aveva avuto in precedenza.

Alla luce di queste considerazioni, l'ipotesi per cui Nicomaco, in occasione del secondo mandato, abbia preso parte alla pubblicazione del nuovo materiale legislativo come uno dei νομοθέται ὑπὸ τῆς βουλῆς menzionati da And. 1. 83 mi sembra che possa essere avanzata: resta ora da stabilire quale valore debba essere assegnato alle due denominazioni di καὶ τῶν ὁσίων καὶ τῶν ἱερῶν ἀναγραφεὺς e di νομοθέτης relative al

secondo mandato (Lys. 30. 25 e 27). Rimproverando ai propri concittadini di aver concesso benefici eccessivi a Nicomaco, Lys. 30. 27 ricorda che, oltre ad esser stato promosso da schiavo⁸⁹ a cittadino ed esser passato da uno stato di povertà ad uno di ricchezza, l'imputato era diventato, da semplice scrivano (ὕπογραμματεύς⁹⁰), un nomoteta (νομοθέτης) e ciò a causa del fatto che, mentre gli antenati sceglievano come legislatori uomini del calibro di Solone, Temistocle e Pericle (ὄτι οἱ μὲν πρόγονοι νομοθέτας ἤροῦντο Σόλωνα καὶ Θεμιστοκλέα καὶ Περικλέα), nella convinzione che la bontà delle leggi sarebbe stata corrispondente a quella dei loro promotori, gli Ateniesi avevano eletto come legislatori Tisameno di Mecanione, Nicomaco e i loro colleghi, scrivani di poco conto (ἤροῦντο...ὁμεῖς δὲ Τεισαμενὸν τὸν Μηχανίωνος καὶ Νικόμαχον καὶ ἑτέρους ἀνθρώπους ὑπογραμματέας)⁹¹. Lys. 30. 27 istituisce una triplice antitesi fra coppie di termini che sottolineano la promozione sociale di cui beneficiò Nicomaco grazie alla benevolenza della città, inserendola in una sorta di *climax* che dalla vita privata dell'imputato si estende al suo impegno pubblico. È difficile considerare

⁸⁹ Cf. Lys. 30. 2, 6, 30.

⁹⁰ Lys. 30 presenta una singolare convergenza lessicale con alcuni versi delle *Rane* aristofanee, che testimoniano l'ampia notorietà di cui Nicomaco godeva presso l'opinione pubblica ateniese. Nelle *Rane* (Lenae 405), Aristofane propone una stridente e rassegnata antitesi fra il passato glorioso di Atene e la decadenza cui la *polis* fu inesorabilmente condotta dagli eventi bellici contro Sparta: un bilancio negativo che, muovendo dal confronto culturale ben esemplificato dall'agone fra Euripide ed Eschilo, sfocia in una cruda e ampia riflessione sulla stabilità delle istituzioni democratiche. Privata di politici di gran levatura, Atene risulta ormai piena di ingannatori del popolo: nell'antepirrema della parabasi (Ar. *Ran.* 718-737), Aristofane impiega la metafora del contrasto fra le antiche monete preziose e quelle contemporanee di bronzo per esortare il popolo a servirsi di politici retti e a sostituire la contemporanea e indegna classe politica con un governo di autentici *chrestoi* (così MacDowell 1995, ripreso da Rosenbloom 2013). Gli attacchi del commediografo non risparmiano poi neanche gli altri funzionari cittadini: Eschilo, incaricato di salvare e di rieducare la città con buoni consigli, dovrà recapitare i cosiddetti "tre doni della morte" ad alcuni personaggi di spicco per volere di Plutone, così che si rechino nell'Ade senza indugio: Cleofonte riceverà una spada, i πορισταί dei capestri al pari di Mirmece e Nicomaco e, infine, Archenomo la cicuta (Ar. *Ran.* 1500-1509). In poche parole, compito di Eschilo sarà portare con sé nell'aldilà tutti i demagoghi, i tecnici delle finanze e i burocrati che si riteneva recassero danno alla città. Non sembra difficile ritenere che il Nicomaco cui si riferisce Aristofane sia proprio l'imputato di Lys. 30: anche se egli non viene espressamente definito ἀναγραφεύς, come Lisia lo definisce riguardo al primo mandato, vale la pena osservare che, qualche verso più su, Aristofane aveva denunciato con una certa verve polemica il fatto che ormai la città fosse piena di ὑπογραμματεῖς e di ciarlatani plebei che ingannavano di continuo il popolo (cf. Ar. *Ran.* 1083-1086). Questa singolare convergenza fra il testo aristofaneo e quello lisiano, conferma l'ipotesi che Lisia doveva essersi servito di argomenti ampiamente condivisi per costruire la propria strategia giudiziaria: l'esplicita dedica di un "dono della morte" per l'ἀναγραφεύς suggerisce che la sua notorietà lo aveva reso un personaggio ampiamente discusso e la battuta, da intendersi come un invito agli spettatori, cittadini e giudici, a dare a Nicomaco la giusta ricompensa al momento opportuno, doveva suscitare facilmente il riso di un pubblico che guardava con sospetto alla delicata operazione di revisione delle leggi. Sull'uso da parte di Lisia di argomentazioni tratte dalla vita quotidiana e, proprio per questo, condivise con la commedia, si veda Colla 2015.

⁹¹ Lys. 30. 28.

un'esagerazione retorica questo confronto fra le condizioni di vita passate dell'imputato e quelle attuali: se Nicomaco non avesse per davvero vissuto tutto ciò che Lisia ricorda, le parole del logografo sarebbero state facilmente contestabili. Pertanto, anche l'affermazione per cui Nicomaco divenne νομοθέτης dopo aver svolto, agli inizi, un incarico di ὑπογραμματεύς, deve essere considerata attendibile. Sembra confermare ciò quanto riferito in Lys. 30. 28: l'accusatore rinnova il biasimo nei confronti dei concittadini per il privilegio conferito a Nicomaco più di recente (ὄ καὶ ὑμῶν ἔχοι ἄν τις κατηγορήσαι), ossia per averlo nominato νομοθέτης insieme a Tisameno e ad altri segretari di bassa lega, laddove gli antenati avevano scelto come propri νομοθέται Solone, Temistocle e Pericle⁹². Il paragone con i personaggi che avevano forgiato la democrazia ateniese grazie alla propria opera legislativa è evidentemente volto a svilire gli autori dell'operazione legislativa cui Nicomaco aveva preso parte, ma sarebbe oltremodo complicato ritenere il paragone efficace ammettendo che esso non sia costruito su caratteristiche lessicali e semantiche confrontabili: in altri termini, se Nicomaco non fosse stato per davvero un νομοθέτης, ma avesse ricoperto un altro ruolo identificabile con altra denominazione, la contrapposizione sarebbe stata poco perspicua e stringente. Nel decreto di Tisameno, oltre al termine νομοθέτης, trova poi riscontro anche l'accusa che Lisia muove ai cittadini di esser stati i veri responsabili dell'infelice scelta di Nicomaco per rivestire questo incarico: And. 1. 83 informa chiaramente che la nomina dei νομοθέται preposti alla preparazione del nuovo materiale legislativo era stata realizzata dai buleuti che costituivano una parte, pur circoscritta, del corpo cittadino (οἶδε ἡρημένοι νομοθέται ὑπὸ τῆς βουλῆς). Merita infine di esser considerato anche Lys. 30. 29, che insiste sull'errore degli Ateniesi di aver eletto Nicomaco, estraneo per natali al corpo cittadino, per trascrivere le leggi patrie (Νικόμαχον εἴλεσθε ἀναγράφειν τὰ πάτρια): anche quest'espressione è estremamente vicina ad And. 1. 83, ove si apprende che gli Ateniesi avrebbero dovuto governarsi secondo le leggi patrie (κατὰ τὰ πάτρια) e che i νομοθέται eletti dalla *boulé* avrebbero dovuto raccogliere, organizzare e pubblicare il materiale necessario alla codificazione, svolgendo dunque lo stesso compito che Lisia riferisce esser proprio del collegio di magistrati cui sembrerebbero far parte Tisameno e Nicomaco. Di conseguenza, la

⁹² A differenza di Solone, Temistocle e Pericle non furono dei veri e propri νομοθέται, ma la loro menzione, unita a quella del padre della democrazia, poteva risultare utile al logografo per caratterizzare ancor di più Nicomaco come antidemocratico e ostile alle istituzioni cittadine (cf. Piovan 2011, 267 n. 72).

qualifica di ἀναγραφεὺς attribuita a Nicomaco da Lys. 30. 25 è dunque presumibilmente impiegata come un riferimento generico alla sua attività di ἀναγράφειν che, al pari del periodo antecedente all'ascesa dei Trenta, egli era stato chiamato a ricoprire dopo la restaurazione della democrazia. Ciononostante, il confronto fra il resoconto lisiano e il decreto di Tisameno rende probabile che egli abbia preso parte alla ripubblicazione del materiale legislativo con poteri più estesi e, dunque, in qualità di νομοθέτης, una designazione questa che non deve essere intesa pertanto come iperbole, ma come tecnicismo: quest'ipotesi, come osservato, è sostenibile alla luce del confronto sia col testo andocideo (che assegna ai νομοθέται della βουλή il compito di ἀναγράφειν) sia con quello lisiano e, anzi, ha il merito di appianare l'apparente distanza fra queste due fonti. Quanto al tema più generale delle competenze dei νομοθέται e degli ἀναγραφεῖς, sembra possibile avanzare l'ipotesi che i due incarichi siano stati simili, ma differenti in relazione all'iniziativa: le fonti epigrafiche mostrano apparentemente che agli ἀναγραφεῖς era dato compito di confezionare la bozza del testo a partire dagli antigrafì e di curarsi dell'incisione definitiva, coadiuvati dal segretario della βουλή; i *nomothetai*, stando a quanto riferito dal testo lisiano e dal decreto di Tisameno, avrebbero dovuto occuparsi della redazione delle nuove leggi cooperando con la βουλή, ma avendo anche facoltà di valutare le proposte di legge e di provvedere alla loro compilazione in base al materiale già a loro disposizione e alle richieste dei cittadini. Questa differenza fra i due incarichi viene stravolta all'interno della strategia retorica di Lisia, che si serve di una loro apparente similitudine per provare che l'imputato abbia agito illegalmente fin dal primo mandato, acquisendo già all'epoca una discrezionalità tale da violare i decreti e le leggi riguardo alla ripubblicazione del materiale legislativo. È vero, la discrezionalità di Nicomaco è la ragione per la quale egli avrebbe presumibilmente compilato in maniera inappropriata il calendario dei nuovi sacrifici, scegliendo di introdurre nuove spese che, con ogni probabilità, la città non avrebbe potuto affrontare: Lisia insiste di proposito su questo tema per aizzare l'uditorio contro l'imputato e dipingerlo come antidemocratico e contrario al bene della città, ma in realtà Nicomaco doveva avere questa facoltà, perché essa rientrava nei limiti dell'incarico affidatogli.

Qualche considerazione merita infine il tema del capo d'accusa, non facile tuttavia da identificare a causa del fatto che, come si è visto, Lys. 30 è una deuterologia e, conseguentemente, ci consente di avere accesso solo ad una parte degli argomenti avanzati contro l'imputato. Peraltro, il logografo richiama reati di carattere differente:

Nicomaco viene accusato di aver alterato le leggi contrariamente agli ordini della città per aver percepito donativi (δῶρα λαβεῖν: Lys. 30. 2); Lys. 30. 23 invoca invece il reato di peculato (κλοπή), sostenendo che i ladri di denaro pubblico sono interessati all'esito del processo di Nicomaco, poiché la sua condanna rappresenterebbe punizione certa anche nel loro caso. Curioso e poco comprensibile è poi che Lys. 30. 25 menzioni ambedue i reati nello stesso punto, affermando che in passato molti cittadini erano stati condannati a morte per peculato (ἐπὶ κλοπῇ χρημάτων), anche se non avevano arrecato un danno perenne alla città, diversamente da quanti si erano lasciati corrompere al momento della trascrizione delle leggi (ἐπὶ τῇ τῶν νόμων ἀναγραφῇ καὶ τῶν ἱερῶν δῶρα λαμβάνοντες). Se l'enunciazione dei capi d'accusa da parte di Lisia sembra essere confusa, non meglio identificabile appare quella della pena richiesta: Lys. 30. 23 esorta genericamente i giudici a votare contro Nicomaco il massimo della pena (ἐὰν δὲ καταψηφισάμενοι τῶν ἐσχάτων αὐτῷ τιμήσητε) e nella medesima direzione sembrano andare anche le parole di Lys. 30. 25, ove viene ricordato che anche in passato la città aveva condannato a morte molti cittadini, benché questo riferimento mi sembra troppo vago per supporre con sicurezza la richiesta della pena di morte nel caso di Nicomaco. Del resto, una coerente identificazione della pena non può prescindere da un'identificazione altrettanto coerente del reato contestato al magistrato. Poiché, come già osservato, il processo contro Nicomaco deve essere considerato una γραφή περὶ τῶν εὐθυσῶν, è necessario innanzitutto definire in quale sfera del rendiconto ci si trovi, ossia se nella sfera dell'esame finanziario o in quella della cattiva condotta.

Il testo lisiano incolpa l'imputato di abuso di potere (Lys. 30. 2-5), di antidemocraticità (Lys. 30. 9-15) e, più in generale, di inadeguatezza nell'adempire l'incarico affidatogli (Lys. 30. 5, 10-13, 28). In realtà però, a ben vedere, ciascuno di questi argomenti è sostenuto in maniera fumosa e poco stringente: è dunque preferibile interpretare le parole di Lisia a questo proposito come una serie di argomentazioni che, pur vicine alla sfera della condotta, sono indirizzate a influenzare negativamente i giudici nei confronti dell'imputato. L'ipotesi secondo cui a Nicomaco sarebbe stato contestato un reato di matrice finanziaria parrebbe da escludere in virtù del fatto che l'imputato, preposto alla ripubblicazione delle leggi, non avrebbe avuto a disposizione risorse economiche da impiegare durante il proprio mandato e delle quali dovere, conseguentemente, rendere conto. Ciononostante, l'insistenza del logografo sul tema finanziario, mediante le accuse di δῶρα λαβεῖν e κλοπή, e, soprattutto, l'analisi dei

paragrafi inerenti alla discussione del calendario sacrificale rendono questa ipotesi altamente probabile: in relazione al dispendio di dodici talenti causata dall'aggiunta dei sacrifici, Lys. 30. 23 sostiene la necessità di punire chi getta lo stato in simili condizioni di indigenza (*χρή τοίνυν, ὃ ἄνδρες δικασταί, μὴ τοῖς βουλευούουσιν ἐκάστοτε ὀργίζεσθαι, ἀλλὰ τοῖς εἰς τοιαύτας ἀπορίας καθιστάσι τὴν πόλιν*) e, più avanti, Lys. 30. 25 afferma che Nicomaco, nominato *καὶ τῶν ὀσίων καὶ τῶν ἱερῶν ἀναγραφεύς*, si era macchiato di colpe in ambo i campi, in riferimento non solo alle ricchezze appartenenti alla divinità e quindi originariamente predisposte per adempiere i relativi sacrifici (*τῶν ἱερῶν*), nello specifico quelli tradizionali, ma anche in riferimento ai fondi statali che, a seconda della necessità, dovevano essere impiegati per adempiere sacrifici diversi (*τῶν ὀσίων*), come quelli aggiunti nelle stele da lui redatte⁹³. L'accusa contesta infatti che, destinando il calendario di Nicomaco ai nuovi sacrifici una somma più ampia di denaro proveniente dai fondi comuni, esso ne precludeva l'impiego sia per i sacrifici tradizionali che per spese diverse, come ad esempio il saldo dei debiti contratti con Spartani e Beoti, nonché le riparazioni degli arsenali e delle mura (Lys. 30. 22)⁹⁴. Di questo ammanco era responsabile Nicomaco, che aveva operato una trascrizione eccessiva e inappropriata, più probabilmente per negligenza nell'esame delle *syngraphai* che per essere stato corrotto, come vorrebbe far credere Lisia. Di conseguenza, il reato che venne con ogni probabilità contestato a Nicomaco non fu quello di *dora labein*, né tantomeno di *klopé*, quanto piuttosto quello di *adikion*, che copriva una ampia sfera di reati arrecanti danni al patrimonio da parte dei magistrati⁹⁵ e che, come testimonia *Ath. Pol.* 54. 2, era contestabile nel corso dell'*euthyna* di fine mandato e prevedeva la condanna ad una

⁹³ È stato dimostrato che il termine *ta hosia* nella sua giustapposizione a *ta hierà*, all'interno dell'espressione *hierà kai hosia chremata*, potrebbe apparentemente richiamare l'opposizione fra denaro impiegato per scopi profani e denaro impiegato per scopi sacri, ma così non è: esso identifica il denaro pubblico (*demosios*) impiegato per scopi sacri (*hierà*). Come sottolineato già da Maffi 1982 (ripreso poi da Peels 2015, 225-230; cf. anche Blok 2017, 63-94), definendo *hosios* il *demosion*, gli Ateniesi sancivano il trasferimento di parte dei propri fondi pubblici nella sfera religiosa, comunicando che il loro uso era divinamente sanzionato e soggetto agli dei: le due categorie insieme esprimevano diversi livelli della sacralità, quello delle cose che erano originariamente di proprietà della divinità (o che erano strettamente associati a questa), come i *ta hierà*, e quelli che invece erano sanzionati dalla divinità o accettati dagli dei, benché prelevati dal denaro pubblico per scopi sacri, ma non di loro proprietà né consacrati loro inizialmente, come i *ta hosia*.

⁹⁴ Blok 2017, 83 ha osservato che l'accusatore incentra la propria strategia argomentativa sull'opposizione fra gli antichi e i nuovi *hierà*, tanto da arrivare a definire Nicomaco *hierosylos* (Lys. 30. 21) per aver derubato gli dei, ossia per aver impedito la celebrazione dei sacrifici tradizionali. Ciò si spiega alla luce del fatto che i sacrifici erano pagati in parte con fondi sacri e in parte con fondi del *demosion*, in proporzioni differenti in base alle contingenze.

⁹⁵ Così già Albinus 1955, 266, che pur non avanza ipotesi sul tipo di procedura impiegata.

pena pecuniaria non prefissata, ma direttamente proporzionale all'ammacco causato (ἄν δ' ἀδικεῖν καταγνώσιν, ἀδικίου τιμῶσιν, ἀποτίνεται δὲ τοῦθ' ἀπλοῦν). È probabilmente a questo che si riferisce Lys. 30 quando esorta i giudici a votare contro Nicomaco il massimo della pena (ἐὰν δὲ καταψηφισάμενοι τῶν ἐσχάτων αὐτῷ τιμήσητε): in altri termini, il logografo intende esortare la giuria a calcolare, fino all'ultimo centesimo, l'oneroso ammanco causato dall'imputato e a condannarlo al risarcimento.

Conclusioni

Sembra dunque di poter concludere che Nicomaco, νομοθέτης preposto alla ripubblicazione del calendario sacrificale, fu portato a processo nel 399 per le irregolarità presumibilmente compiute nel corso del proprio mandato e non perché, in quanto esperto di diritto o epigono di una dinastia servile al servizio della città, fu il bersaglio di un particolare risentimento da parte dell'opinione pubblica. Non vi è ragione di pensare che sia stata l'*expertise* di Nicomaco in campo giuridico a farlo apparire come un esperto isolato rispetto ad una popolazione di non esperti che doveva di contro percepirlo come ostile: la commedia di V secolo evidenzia un certo risentimento nei confronti della procedura della revisione legislativa e dei suoi responsabili, ma queste critiche sono piuttosto da ricondurre ad un risentimento generalizzato nei confronti di una classe dirigente che, al pari dei suoi collaboratori, era ritenuta degna di essere sostituita. Nicomaco deve essere sicuramente stato scelto come magistrato e preposto alla procedura di ripubblicazione legislativa perché dotato di una certa esperienza pregressa al riguardo, ma va anche rilevato che gli incarichi talora affidati a tecnici di origine servile potevano non di meno essere riservati a normali cittadini. E l'analisi della procedura giudiziaria contro di lui mostra che, figlio di un ex schiavo ma cittadino ateniese a tutti gli effetti, Nicomaco era stato accusato di aver esercitato male la propria carica non perché percepito come parte di una casta sospetta di tecnici quanto piuttosto perché, al pari degli altri cittadini, era politicamente responsabile dei compiti che gli erano stati affidati.

Bibliografia

Albini 1955 = U. Albini (a c. di), *Lisia. I discorsi*, Firenze 1955.

Bearzot 2007 = C. Bearzot, *Vivere da democratici: studi su Lisia e la democrazia ateniese*, Roma 2007.

Blass 1868 = F. Blass, *Die attische Beredsamkeit I: Von Gorgias bis zu Lysias*, Leipzig 1868.

Blass 1887 = F. Blass, *Die attische Beredsamkeit I: Von Gorgias bis zu Lysias*, Leipzig 1887.

Blok 2017 = J. Blok, *Citizenship in Classical Athens*, Cambridge 2017.

Boffo 2003 = L. Boffo, *Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco*, *Dike*, 6 (2003), 5-85.

Canevaro – Harris 2012 = M. Canevaro – E. Harris, *The documents in Andocides' On the Mysteries*, *CQ*, 62 (2012), 98-129.

Canevaro – Harris 2016-2017 = M. Canevaro – E.M. Harris, *The Authenticity of the Documents at Andocides' On the Mysteries 77-79 and 83-84*, *Dike*, 19/20 (2016-2017), 9-49.

Canfora 2017 = L. Canfora, *Cleofonte deve morire: teatro e politica in Aristofane*, Bari-Roma 2017.

Carawan 2010 = E. Carawan, *The Case against Nikomachos*, *TAPhA*, 140 (2010), 71-95.

Carawan 2013 = E. Carawan, *The Athenian Amnesty and Reconstructing the Law*, Oxford 2013.

Carey 2007 = C. Carey (ed.), *Lysiae Orationes cum fragmentis*, Oxford 2007.

Clinton 1982 = K. Clinton, *The Nature of the Late Fifth-Century Revision of the Athenian Law Code*, *Studies Presented to Eugene Vanderpool, Hesperia Suppl.*, 19, Princeton 1982, 27-37.

Colla 2015 = E. Colla, *Tipi da commedia? Personaggi e trame nel "corpus lysiacum"*, *Rhetorica*, 33 (2015), 109-133.

Dow 1960 = S. Dow, *The Athenian Calendar of Sacrifices: The Chronology of Nikomachos' First Term*, *Historia*, 9 (1960), 270-293.

Faraguna 2011 = M. Faraguna, *Legislazione e scrittura nella Grecia arcaica e classica*, *ZPE*, 117 (2011), 1-20.

- Gagarin 2008 = M. Gagarin, *Writing Greek Law*, Cambridge 2008.
- Gallia 2004 = A.B. Gallia, *The Republication of Draco's Law on Homicide*, *CQ*, 54 (2004), 451-460.
- Gernet 1989⁵ = L. Gernet in L. Gernet – M. Bizos (a c. di), *Lysias. Discours*, II, Paris 1989⁵.
- Hansen 1975 = M.H. Hansen, *Eisangelia. The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense 1975.
- Hansen 1980 = M.H. Hansen, *Seven Hundred Archai in Classical Athens*, *GRBS*, 21 (1980), 151-173.
- Hansen 1990 = M.H. Hansen, *Diokles' Law (Dem. 24.42) and the Revision of the Athenian Corpus of Laws in the Archonship of Eukleides*, *CM*, 41 (1990), 63-71.
- Hansen 2003 = M.H. Hansen, *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*, Milano 2003.
- Hansen 2016 = M.H. Hansen, *Is Teisamenos' Decree (Andoc. 1. 83-84) a Genuine Document?* *GRBS*, 56 (2016), 34-48.
- Harrison 1955 = A.R.W. Harrison, *Law-Making at Athens at the End of the Fifth Century BC*, *JHS*, 75 (1955), 26-35.
- Hignett 1952 = C. Hignett, *An History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1952.
- Ismard 2014 = P. Ismard, *Le simple corps de la cité. Les esclaves publics et la question de l'État grec*, *Annales HSS*, 3 (2014), 723-751.
- Ismard 2015 = P. Ismard, *La démocratie contre les experts. Les esclaves publics en Grèce ancienne*, Paris 2015.
- Jebb 1876 = R.C. Jebb, *The Attic Orators*, I, London 1876.
- Lamb 1930 = W.R.M. Lamb (ed.), *Lysias*, Cambridge, MA – London 1930.
- Lambert 2002 = S. Lambert, *The Sacrificial Calendar of Athens*, *ABSA*, 97 (2002), 353-399.
- Lewis 1967 = D.M. Lewis, *A Note on IG I² 114*, *JHS*, 87 (1967), 132.
- Loddo 2018 = L. Loddo, *Solone demotikotatos. Il legislatore e il politico nella cultura democratica ateniese*, Milano 2018.
- MacDowell 1962 = D.M. MacDowell (ed.), *Andocides. On the Mysteries*, Oxford 1962.
- MacDowell 1978 = D.M. MacDowell, *The Law in Classical Athens*, London 1978.

MacDowell 1995 = D.M. MacDowell, *Aristophanes and Athens. An Introduction to the Plays*, Oxford 1995, 274-300.

Maffi 1982 = A. Maffi, *Tà iepà kai tà õσια. Contributo allo studio della terminologia giuridico-sacrale greca*, in J. Modrzejewski – D. Liebs (hrsg.), *Sympiosion 1977. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Chantilly, 1.-4. Juni 1977)*, Köln 1982, 33-53.

Medda 2000⁴ = E. Medda (a c. di), *Lisia, Orazioni XVI-XXXIV*, Milano 2000⁴.

Meier-Schömann-Lipsius 1883-1887 = M.H.E. Meier – G.Fr. Schömann – J.H. Lipsius, *Der Attische Process. Zweiter Band*, Berlin 1883-1887.

Natalicchio 1990 = A. Natalicchio, *Sulla cosiddetta revisione legislativa in Atene alla fine del V secolo*, *QS*, 32 (1990), 61-90.

Nelson 2006 = M. Nelson, *The Phantom Stelai of Lysias, Against Nicomachus 17*, *CQ*, 56 (2006), 309-312.

Oranges 2016 = A. Oranges, *L'accusa di corruzione nel contesto di euthyna. Verifica delle finanze e della fedeltà democratica dei magistrati*, *Antesteria*, 5 (2016), 81-97.

Ostwald 1986 = M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law: Law Society and Politics in Fifth Century Athens*, London-Los Angeles-Berkeley 1986.

Pébarthe 2006 = C. Pébarthe, *Cité, démocratie et écriture. Histoire de l'alphabétisation d'Athènes à l'époque classique*, Paris 2006.

Peels 2015 = S. Peels, *Hosios: a Semantic Study of Greek Piety*, *Mnemosyne Suppl.*, 387, Leiden 2015.

Piovan 2011 = D. Piovan, *Memoria e oblio della guerra civile. Strategie giudiziarie e racconto del passato in Lisia*, Pisa 2011.

Poddighe 2002 = E. Poddighe, *Nel segno di Antipatro. L'eclissi della democrazia ateniese dal 323/2 al 319/8 a.C.*, Roma 2002.

Psoma 2012 = S. Psoma, *One Law or Two Laws on Approvers of Silver Coinage Proposed by Nikophon (SEG 26. 72)*, *ZPE*, 180 (2012), 149-152.

Rhodes 1972 = P.J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.

Rhodes 1981 = P.J. Rhodes, *A Commentary to the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.

Rhodes 1991 = P.J. Rhodes, *The Athenian Code of Laws, 410-399 B.C.*, *JHS*, 111 (1991), 87-100.

Roberts 1982 = J.T. Roberts, *Accountability in Athenian Government*, Madison 1982.

- Robertson 1990 = N. Robertson, *The Laws of Athens, 410-399 BC: The Evidence for Review and Publication*, *JHS*, 110 (1990), 43-75.
- Rosenbloom 2013 = D. Rosenbloom, *Scripting revolution: democracy and its discontents in late fifth-century Drama*, in A. Markantonatos – B. Zimmermann (eds.), *Crisis on stage: tragedy and comedy in late fifth-century Athens*, Berlin-Boston 2013, 405-441.
- Rubinstein 2000 = L. Rubinstein, *Litigation and Cooperation. Supporting Speakers in the Courts of Classical Athens*, *Historia Einz.*, 147, Stuttgart 2000.
- Rubinstein 2012 = L. Rubinstein, *Individual and Collective Liabilities of Boards of Officials in the Late Classical and Early Hellenistic Period*, in B. Legras – G. Thür (hrsg.), *Symposion 2011. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Paris, 7.-10. September 2011)*, Wien 2012, 329-354.
- Shear 2011 = J.L. Shear, *Polis and Revolution. Responding to Oligarchy in Classical Athens*, Cambridge 2011.
- Sickinger 1999 = J.P. Sickinger, *Public Records and Archives in Classical Athens*, Chapel Hill 1999.
- Sommerstein 2000 = A.H. Sommerstein, *Platon, Eupolis and the “demagogue-comedy”*, in D. Harvey – J. Wilkins (ed.), *The Rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*, Swansea 2000, 439-451.
- Stroud 1974 = R.S. Stroud, *An Athenian Law on Silver Coinage*, *Hesperia*, 43.2 (1974), 157-188.
- Thalheim 1903 = T. Thalheim, Δευτερολογία, in *RE*, IX, Stuttgart 1903, coll. 282-283.
- Thalheim 1910 = T. Thalheim (rec.), *Lysiae Orationes*, Lipsiae 1910.
- Todd 1996 = S.C. Todd, *Lysias Against Nikomachos: the Fate of the Expert in Athenian Law*, in L. Foxhall and A. D. E. Lewis (eds.), *Greek Law and Its Political Setting. Justifications not Justice*, Oxford 1996, 101-131.
- Volonaki 2001 = E. Volonaki, *The Re-publication of the Athenian-Laws in the Last Decade of the Fifth Century B.C.*, *Dike*, 4 (2001), 137-167.